

Trinità e liberazione

N. 100



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO X/N. 5 - MAGGIO 2018

VITA TRINITARIA
Via Crucis al Colosseo
Il Ministro Generale
un Cireneo speciale

VITA TRINITARIA
Convegno ad Andria
"I bambini autistici
hanno tutti i colori"

DON MARCO POZZA **LA MIA VITA IN CARCERE:** **DIO HA PENSATO PER ME** **IL POSTO PIÙ BELLO**

MAGGIO 2018



**GAGLIANO DEL CAPO E CASTRIGNANO DEL CAPO - L'ABBRACCIO DEI RAGAZZI DEI DUE CENTRI
CON PAPA FRANCESCO IN VISITA AD ALESSANO PER PREGARE SULLA TOMBA DI DON TONINO BELLO**

SOMMARIO

Trinità e liberazione
Il periodico dei Trinitari in Italia
n. 5/maggio 2018

24

*in copertina
a maggio*
don Marco Pozza



**14 VITA TRINITARIA
SANTI NOSTRI**
Angela della Concezione
Contemplativa
secondo lo stile
trasmesso dai Fondatori

4



8 VITA TRINITARIA
GIORNATA MONDIALE
Convegno ad Andria
I bambini autistici
hanno tutti i colori

10



QUESTO MESE
LA QUALITÀ DEL LAVORO
GESTO D'AMORE PER IL CREATO

Editoriale 3

Secondo le Scritture 20

Catechesi e Vita 22

Magistero Vivo 24

Pagine Sante 26

Sorgenti 26

6



12 VITA TRINITARIA
L'ISPIRAZIONE DEL CARISMA
Signum Ordinis
Sanctae Trinitatis
et Captivorum

PRESENZA

29 LIVORNO

30 NAPOLI

31 VENOSA

31 BERNALDA

24



CURA & RIABILITAZIONE

28 IL DOTT. DOMENICO CATERINA
Fenomenologico-esistenziale
un approccio nella cura
dell'Autismo



DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



L'INAUDITO È GIUNTO IN CASA NOSTRA

Non possiamo tacere. Dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che l'errore e il peccato hanno lambito la nostra grande famiglia trinitaria, fermandosi in una nostra casa dove alcuni nostri operatori hanno messo in atto comportamenti a dir poco inauditi.

Da molti anni i Trinitari italiani lavorano a sostegno dei disabili, si impegnano nell'accoglienza degli adulti portatori di bisogni educativi speciali, scrivono pagine di autentico eroismo per la liberazione sociale di coloro che l'infermità sembra escludere dall'esercizio della cittadinanza attiva. A molti nostri fratelli sofferenti i Trinitari offrono assistenza, aiuto, protezione, terapie, forme esemplari di integrazione sociale e soprattutto uno spazio di accoglienza familiare, disponibile, attenta, profondamente umana e significativamente rigeneratrice.

Ciò non ostante, in una delle nostre case - non lo si deve negare - è accaduto l'imprevisto, l'assurdo, la tragica negazione di una tradizione eccelsa e nobilissima: coloro che attendevano d'essere accolti sono stati maltrattati, aggrediti, violati.

Dobbiamo riconoscerlo, per poter tornare a credere in una missione che ci chiama e ci sollecita lungo la strada non facile della promozione umana del disabile. In questi casi occorre saper distinguere l'errore dallo sbaglio e l'uno e l'altro dal peccato.

Quello che le cronache ci hanno mostrato non fu un errore, ma uno sbaglio. L'errore è occasionale, provvisorio, limitato ad una circostanza, capace persino d'esser recuperato come spinta all'autocorrezione. No. Non fu un errore, ma uno sbaglio. Ancor più grave perché compiuto all'interno di un sistema che da sempre conferisce un significato particolare all'accoglienza del disabile. Uno sbaglio e quindi anche un peccato.

Lo sbaglio si paga secondo le regole della convivenza civile, invocando, se possibile, la clemenza dei giudici e la comprensione del gruppo sociale.

Il percorso che invece conduce dal peccato al perdono è più lungo ed articolato e passa dal pentimento e dalla conversione, partendo dalla sincera comprensione del male prodotto e dal fermo proposito di rimediare per quanto possibile e in ogni forma possibile. Soltanto così la domanda di perdono può attivare la misericordia del gruppo sociale e rendere credibile l'implorazione del perdono divino. Non si tratta di evocare sterili forme di buonismo - oggi persino a buon mercato - ma di mettere in atto misure di corale assunzione di corresponsabilità.

Per lo sbaglio, la legge dice che la responsabilità penale è personale. Per il peccato, la colpa di uno mette in moto l'iniziativa di molti.

Nessun istituto nasce e cresce per proprio *input*, nessuna casa religiosa è un'isola nel deserto, nessun luogo di accoglienza è comprensibile senza un'attiva compartecipazione della comunità locale. Si può dire, per queste nostre istituzioni, ciò che la società dice per le famiglie. Dinanzi ad un comportamento deviante, non basta accertare chi abbia sbagliato, ci si deve anche chiedere dove fossero suo padre e sua madre, dove fossero i suoi educatori, dove fosse la comunità che ha il compito (e la responsabilità) di accompagnare tutti coloro che vivono sulla linea di frontiera.

I nostri istituti che agiscono nel sociale esercitano - di fatto - una sorta di implicita delega, agiscono in nome e per conto della società, in nome e per conto della Chiesa, in nome e per conto dell'Ordine. Dobbiamo tutti insieme capire che la società, la Chiesa, l'Ordine debbono recuperare una sorta di vicinanza che dà forza e sostegno, prevenendo l'errore e lo sbaglio, la pigrizia e il peccato, l'assenza e il disordine.

Dinanzi all'inaudito, si apre perciò uno spazio di azione nel quale ciascuno ha un compito da svolgere e tutti abbiamo una responsabilità da esercitare: non lasciare mai soli coloro che in prima linea esercitano la difficile missione dell'accoglienza fraterna.



L'ABBRACCIO DEI RAGAZZI DI GAGLIANO DEL CAPO E DI CASTRIGNANO DEL CAPO

TUTTI DIVERSI.. TUTTI UGUALI CON TE, PAPA FRANCESCO

Un bel gruppo del Centro di Riabilitazione di Gagliano del Capo e della Comunità socio-riabilitativa di Castrignano del Capo ha incontrato Papa Francesco in visita nei luoghi di don Tonino Bello, ad Alessano, a pochi chilometri dalle due residenze.

Alle 4 del mattino, i ragazzi erano già tutti svegli per prepararsi all'evento. Vestiti di tutto punto - come circostanza vuole - alle 5,30 erano già seduti nel pulmino che di lì a poco li avrebbe portati ad Alessano.

Insieme ai ragazzi c'era il Rettore Padre Pasquale Pizzuti, l'assistente sociale Vittoria Milo, il direttore medico dott.ssa Micello e alcuni operatori. Giunti ad Alessano si sono posizionati ai piedi del palco trepidanti ed emo-

zionati, impazienti di vedere arrivare ed abbracciare Papa Francesco. Nel frattempo con orgoglio srotolavano e posizionavano lo striscione realizzato per l'occasione e che insieme al loro calore avrebbe rafforzato sia la loro presenza sia il saluto a papa Francesco. Nei loro volti traspariva grande emozione e finalmente il Papa è davanti a loro. Lo hanno ascoltato con attenzione e curiosità, nell'attesa di poterlo abbracciare. Il momento più intenso e significativo è stato quando è sceso dal palco per un incontro più profondo e caloroso, con un sorriso che non ha mai abbandonato il suo volto. Un momento di grande emozione, suggestione, entusiasmo e un pizzico di orgoglio invade i nostri cuori. Davanti a Papa Francesco hanno

sperimentato l'amore di Dio e arricchiti da questa esperienza tanto grande quanto emozionante sono rientrati, e subito a raccontare e a condividere con gli altri gli attimi di questa fantastica giornata.

Scriveva don Tonino: "Disabili nel corpo, abili nel cuore". Tutti abbiamo interiorizzato il messaggio di don Tonino: amare non solo con le parole. Per incontrare Dio basta riconoscersi bisognosi: la via per incontrarlo è quella di farsi piccoli dentro.

La misericordia apre le porte del cuore perché ci fa sentire fratelli e figli di un solo Padre.

Baciati dal sole, accarezzati dal vento e con don Tonino nel cuore ci impegneremo ad essere sorgenti di speranza, di gioia e di pace.



IL SOLCO 'BELLO' TRACCIATO DA DON TONINO

siglieri regionali, presidente della provincia, rappresentanti del clero, anche il Ministro Provinciale dei Trinitari, Padre Luigi Buccarello.

Dopo i saluti del vescovo, la parola passa a Papa Francesco. Il suo stile è essenziale, la ricchezza del suo animo finalmente risplendono in tutta la sua bellezza e preziosità dei suoi gesti e delle sue parole. Il discorso di papa Francesco può essere racchiuso in quattro parole cardine: poveri, pace, contemplativa e umili.

I poveri che sono il cuore e la ricchezza della Chiesa, che si incontrano in ogni ora del giorno e della notte e in ogni dove e davanti ai quali non si può essere indifferenti. La pace che si "costruisce a cominciare dalle case, strade, botteghe". Don Tonino è stato un instancabile lavoratore e con dignità seminava pace nella convinzione che per prevenire la violenza e ogni guerra bisogna prendersi cura dei bisognosi. Infatti se "la guerra genera povertà, anche la povertà genera guerra".

Don Tonino era un contemplativo, sosteneva che bisogna essere attivi, dinamici e impegnarsi nell'azione, senza, però, staccare mai gli occhi dal cielo, vivendo il Vangelo. La strada scelta da don Tonino è stata quella degli umili e la definizione "la Chiesa del grembiule" coniata da lui stesso testimonia proprio la bellezza e il dovere di stare dalla parte degli umili. Egli stesso, con grande coerenza, aveva una sorta di allergia verso i titoli e gli onori e cercava in ogni modo di liberarsi dai segni del potere. Anche sul suo stemma episcopale lo aveva fatto incidere: "Ascoltino gli umili e si rallegri".

Con la visita nei luoghi di don Tonino, che costituiscono la traccia del suo insegnamento pastorale, Papa Francesco ha voluto ribadire il grande valore di questa figura, modello e testimone della Chiesa. Egli ha voluto incoraggiare tutti a continuare a camminare sulle orme di don Tonino che sono quelle di una Chiesa viva, che per le strade del mondo va a portare l'annuncio del Vangelo: pace, non violenza, fraternità e speranza. Papa Francesco ha acclamato don Tonino come un profeta di speranza.

È la mattina del 20 aprile 2018, una giornata intensa e ricca di momenti emozionanti attende tantissimi fedeli. Dopo settimane di fervidi preparativi per organizzare questo grande evento, Alessano, piccolo paese del sud Salento, a due passi da Gagliano del Capo e da Castrignano del Capo, è pronto per questo momento "storico": la visita di Papa Francesco.

Un intero territorio è pronto ad accoglierlo con amore e passione. Papa Francesco ha scelto di inginocchiarsi davanti alla tomba di don Tonino, una tomba semplice, per omaggiare il suo "grande spirito", nella ricorrenza del 25° anniversario del suo "dies natalis". Don Tonino, già vescovo di Molfetta per dieci anni e presidente nazionale di Pax Christi, è nato ad Alessano e qui ha mosso i suoi primi passi da sacerdote. In una terra che ha amato, che lo ha fatto nascere povero ma gli ha dato la ricchezza di capire i poveri e servirli. È stato prete, scrittore, poeta, profeta, educatore, amico dei poveri, maestro di non violenza, maestro di pace, cantore della vita. Una vita vissuta secondo il Vangelo, nella semplicità e nella volontà, che lo ha portato a fare scelte forti e coraggiose,

profondamente innamorato di Gesù e della Chiesa e che ha fatto della pace uno dei suoi pilastri teologici. Don Tonino è stato un servitore degli uomini poveri, deboli e ammalati. Egli si caricava della croce per scaricarla dalle spalle degli altri.

Giunto ad Alessano, Papa Francesco è stato accolto dal vescovo Vito Angiuli, dal sindaco di Alessano Francesca Torsello. Ed ecco il momento tanto atteso, il Papa raggiunge la tomba che accoglie le spoglie mortali del servo di Dio, direttamente dall'elicottero e si ferma per lunghi minuti di preghiera silenziosa. Tutta la folla segue dai maxi schermi raccolta in silenzio assoluto. Francesco depone sulla tomba un mazzo di fiori bianchi e gialli, si segna e va a pregare anche davanti la tomba della madre di don Tonino. Ritornando verso l'ingresso del cimitero il Papa si ferma a salutare i familiari di don Tonino dai quali riceve una stola appartenuta a lui stesso ed un grembiule, ricamato da alcune donne del paese, segno tanto caro a don Tonino, che indica lo stile pastorale che deve animare la Chiesa nel suo andare incontro al mondo.

Tra i fedeli anche le rappresentanze istituzionali, sindaci, assessori e con-

VITA TRINITARIA

DI FRANCO DERAMO
PAPÀ DI SALVATORE

I giovani incontrano Cristo sulla via della sofferenza, della morte, della resurrezione: ti vedo, Gesù. Il mio viaggio con te sulla via della croce

VIA CRUCIS AL COLOSSEO CON UN CIRENEO SPECIALE



E un appuntamento molto atteso. Segna il momento più alto della sofferenza di Cristo. Segna la sua morte. Momento atroce per noi, per la nostra debole fede. **È il Venerdì Santo.**

È l'ora della **Via Crucis con Papa Francesco al Colosseo.** Può morire Dio? Può morire il Figlio di Dio? Incredibile, ma vero. È morto: in croce! Con la beffa della condanna, dell'applauso del popolo e col mezzo più vergognoso. E noi?

Oggi come ieri. Con pudore, con paura, a debita distanza, a casa, in poltrona, davanti alla televisione, anche se con sofferenza, ripercorriamo il suo cammino. Lo seguiamo. In silenzio. In punta di piedi.

E chi di noi ha la forza di dire qualcosa? L'atmosfera è solenne, fra ruderi carichi di storia e, per molti cristiani, di martirio.

Ci hanno pensato **quindici giovani** quest'anno. Sorpresi ed emozionati per la scelta voluta da Papa Francesco in occasione del **Sinodo** di ottobre dedicato proprio ai giovani. **Studenti di un liceo di Roma**, hanno letto ciò che è scritto nei quattro Vangeli e, a modo loro, hanno raccontato al mondo intero quello che hanno "visto".

Ti vedo, Gesù, di fronte al Governatore che sceglie di non scegliere e decide contro di te. **Ti vedo, Gesù**, coronato di spine, mentre accogli la croce.

Ti vedo, Gesù, mentre cadi per la prima, la seconda, la terza volta. La tua umiltà è visibile: cadi e ti rialzi. Non ti sconfigge la sofferenza, l'umiliazione, il dolore.

Vedono e raccontano ciò che rimbomba nel loro cuore. Questo non è un racconto antico, vecchio di oltre duemila anni. No. Questo è il racconto dell'uomo d'oggi che subisce condanne ingiuste, supplizi ingiusti, che si ribella, che soccombe, che muore. Tu no, Gesù: sei docile, paziente, prendi sul serio ciò che la vita ti offre, conosci l'umiliazione del cadere, non ti ribelli ai nostri tradimenti. Ci indichi, invece, la possibilità che tutti abbiamo di poter proseguire nel cammino della vita. Ti alzi, per andare ad offrire al Padre il tuo sacrificio per la nostra salvezza.

Non ci sono fallimenti o cadute che tengano, per te. Nessuna resa. Anzi, quando tutto e tutti sembra che non abbiano nulla da condividere con te, che ti rinneghino, ecco, insperato e

inatteso vediamo l'aiuto di Simone di Cirene. Non ti fa soccombere il peso della croce.

Ti vedono anche i giovani di oggi, desiderosi di capire il valore ed il significato del tuo amare senza misura.

Ci stupisce sempre il fatto che sei capace di arrivare dritto al cuore.

Ti vedo.

Quanti ti vedono?

Ti vedo che incontri tua madre: ti accompagna come tante mamme accompagnano i loro figli, a scuola, al catechismo, in piscina, in palestra, in ospedale, anche a morire. Pronte a gioire, o a soffrire. Mai disperate. Maria "lo sente, come solo le mamme lo sentono, che lo rivedrà presto".

Ti vedo con il volto sanguinante e sfigurato che doni a Veronica, come per ringraziarla del refrigerio di un attimo. "La sua è la forza della tenerezza. I vostri occhi si incrociano per un attimo, il volto nel volto dell'altro". Niente trucco.

Che vede Veronica? "La perfezione del tuo amore per noi". Arrivato al punto dove ti attende la croce, ecco che ti tolgono le vesti.

Ti vedo nudo. Ti hanno tolto la tua veste, quella senza cuciture, indivisibile, ti sarà cresciuta addosso, tirata a sorte. Nudo. L'unico ed ultimo brandello di dignità che gli uomini percepiscono. Non sanno però che "essa si trova sotto la tua pelle". "Nessuno potrà mai cancellarla". Si nasce nudi: torni nudo, torni nella terra. Che emozione, Signore!

La Decima Stazione è segnata dalla croce che Padre José Narlaj, il nostro Ministro Generale dell'Ordine della SS. Trinità, riceve in questa Via Crucis per portarla fino alla stazione successiva.

Un Cireneo di eccezione: tunica bianca, sul petto la croce rossa e blu. Un doppio simbolo. Le nostre nudità e le nostre mani. Le sue mani erano anche tutte le nostre mani: nude, sporche, deboli, forti, sante, peccatrici, consacrate, laboriose, capaci di liberare dalle schiavitù di ieri e di oggi.

Ci siamo sentiti tutti lì, a portare quella croce. Un richiamo forte a portare con la tua, anche le nostre piccole o grandi croci. A non scappare da queste, a condividere con te la sofferenza che porta sul calvario. A condividere le condizioni umane di tanti fratelli poveri, soli, scartati, abbandonati. Chiamati a serviti in loro, senza servirsi.

Ti vedo, Gesù, inchiodato al legno

della croce. **Ti vedo**, Gesù, e questa volta non ti vorrei vedere. Scappo a vedere la tua fine. Mi sento perso. E mi chiedo se succede a me se avrò mai la tua forza. Inutile.

E sono **costretto a vederti** ogni volta che levo lo sguardo e ti ritrovo lì: crocifisso, appeso al muro, al centro dei nostri presbiteri. In croce. Pronto a morire di nuovo. Sempre. Per sempre.

Segno di contraddizione. A braccia aperte. Pronto ad accoglierci. Morto per amore. Morto per noi. Per me.

Ti vedo, Gesù, esanime, affidato da mani pietose al grembo di tua madre. Tolto dalla croce. Sepolto in un sepolcro nuovo. **Ora non ti vedo più.** Senza di te la notte è oscura, buia. Oggi solo la mia fede mi dice di attendere il terzo giorno. Il giorno della tua gloria, della tua Resurrezione.

Questi ragazzi, questi nostri figli da molti considerati come generazione persa, incapaci di amare, hanno parlato di te, Gesù, in modo mirabile.

Chi ti conosce davvero, canta le tue meraviglie, le tue lodi. Si sono persi e ritrovati in te. Hanno affidato le loro riflessioni alla gioia della condivisione e della preghiera. Lì ti hanno visto, li hai guardati negli occhi, fino nei loro cuori. Ti hanno trovato nella preghiera.

Dacci, Signore, la possibilità di incontrarti. Chi ti conosce davvero, sente la forza e la bellezza del tuo amore.

Hanno affidato le loro riflessioni alla gioia della condivisione e della preghiera.

"Aiutateci, come ha detto Papa Francesco a conclusione della Via Crucis, ad avere vergogna per averci lasciato solo a soffrire per i nostri peccati. Per aver scelto Barabba e non te, il potere e non te, l'apparenza e non te, il dio denaro e non te, la mondanità e non l'eternità. **La vergogna di aver perso la vergogna**".

"Il nostro sguardo è anche di un **pentimento** che dinanzi al tuo silenzio eloquente supplica la tua misericordia".

"Dinanzi alla tua suprema maestà si accende, nella tenebrosità della nostra disperazione, **la scintilla della speranza** perché sappiamo che la tua unica misura di amarci è quella di amarci senza misura".

"Ti chiediamo, Figlio di Dio, di immedesimarci col buon ladrone che ti ha guardato con occhi pieni di **vergogna**, di **pentimento** e di **speranza**".



DURANTE IL CONVEGNO CHE SI È SVOLTO PRESSO IL PRESIDIO DI RIABILITAZIONE DEI TRINITARI DI ANDRIA SI SONO CONFRONTATI MEDICI ED ESPERTI, GENITORI, SCUOLA E ASSOCIAZIONI

Bambini a colori



I bambini autistici hanno tutti i colori", è questo il titolo del convegno tenutosi sabato 7 aprile 2018 presso il Presidio di Riabilitazione "A. Quarto di Palo Mons. G. Di Donna" dei Padri Trinitari di Andria, in occasione della Giornata Mondiale per la consapevolezza dell'Autismo, convenzionalmente celebrata il 2 aprile di ogni anno e che ha visto confrontarsi medici ed esperti della materia, genitori, mondo dell'associazionismo e della scuola.

L'evento informativo ha rappresentato il momento conclusivo di una campagna di sensibilizzazione, messa in atto nella città di Andria dal 2 al 7 aprile con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale e della Confesercenti e che ha coinvolto l'intera comunità scolastica andriese e le attività commerciali del centro cittadino attraverso l'esposizione, agli ingressi dei plessi scolastici e nelle vetrine commerciali, di palloncini di colore blu, colore da sempre associato all'autismo, in quanto "tinta enigmatica, che risveglia il desiderio di conoscenza e di sicurezza".

"Non solo blu, ma anche giallo, verde, arancione... tutti i colori dell'arcobaleno! Guardare l'autismo con gli occhi di un bambino, dobbiamo imparare a fare questo!". Così Padre Francesco Prontera, Rettore del Presidio di Riabilitazione andriese, ha presentato ed introdotto il convegno, ringraziando tutti i presenti.

"I bambini - ha continuato Padre Francesco - ci insegnano tante cose e la



piccola Chiara, l'artista del disegno che avete visto sulla locandina di questa giornata, una bambina di soli 6 anni che condivide molto del suo tempo con una amichetta autistica, ci ha insegnato che l'autismo è colorato, che l'autismo non è un mondo monocromatico, ma un mondo variegato, fatto di mille sfumature, di tante e bellissime tonalità! Diceva Pablo Picasso 'Quando non ho più blu, metto del rosso'; la piccola Chiara ha utilizzato tanti colori, ma non certo per mancanza del

blu, ma perché nel suo immaginario la sua amichetta le trasmette gioia, vita, tante emozioni! E tante emozioni vengono trasmesse giornalmente anche a noi, dai nostri ragazzi! Credetemi!". Padre Francesco ha poi tracciato un bilancio del primo anno dall'inaugurazione ufficiale del Centro Autismo Fi.Aba - Fare Insieme: "Sono orgoglioso del lavoro fatto e che con impegno e professionalità si continua a fare. Non sono mancati i periodi bui, le difficoltà, la paura di non farcela.

Colori







Città di Andria
 Assessorato all'Istruzione
 Avv. Paola Albo

Presidio di Riabilitazione
 "A. Quarto di Palo e Mons. G. Di Donna"
 del pad. Trionfi di Andria

**GIORNATA MONDIALE
 PER LA CONSAPEVOLEZZA
 DELL'AUTISMO**

I BAMBINI AUTISTICI HANNO TUTTI I COLORI

**sabato
 7 aprile 2018
 ore 9.00**

Presidio di Riabilitazione
 "A. Quarto di Palo e Mons. G. Di Donna"
 Via Corso, 400 - Andria (Br)

INTERVERRANNO:
 AVV. NICOLA GIORGINO - SINDACO DI ANDRIA
 PADRE FRANCESCO PRONTERA
 PROF. VITO SANTAMATO
 DR. MARIO GIOVANNI DAMIANI
 DR.SSA GRAZIA MILANO
 DR.SSA ADELE VALENTE
 DR.SSA GABRIELLA SCORPINITI
 DR. DINO LEONETTI
 LETIZIA LOTITO
 GIUSEPPE SIPONE
 INS. MARIA GRAZIA FIORE
 INS. GRAZIA CASSANELLI

Tutti i partecipanti riceveranno un dono dai nostri ragazzi!
 In collaborazione con



Scansiona il codice per conoscere il programma



PADRE FRANCESCO

“LA PICCOLA CHIARA, L'ARTISTA DEL DISEGNO DELLA LOCANDINA, UNA BAMBINA DI SOLI 6 ANNI CHE CONDIVIDE MOLTO DEL SUO TEMPO CON UN'AMICHETTA AUTISTICA, CI HA INSEGNATO CHE L'AUTISMO È COLORATO, E CHE NON È MONOCROMATICO”



Permettetemi, quindi, di ringraziare la Dott.ssa Mele, sempre, e nonostante tutto, presente e disponibile”, concludendo il suo intervento con una esortazione: “Come un pittore, con la sua tavolozza, mescoliamo i colori della vita, perché l'autismo possa essere per tutti una realtà integrata, alla quale poter dare sempre una risposta efficace in termini di assistenza sanitaria ed inclusione sociale”. Sono seguiti i saluti del Sindaco della Città di Andria, Nicola Giorgino e

dell'Assessore alla Pubblica Istruzione e Politiche Educative, Paola Albo, nonché gli interventi del Prof. Vito Santamato, del Dott. Mario Giovanni Damiani, della Dott.ssa Grazia Milano, della Dott.ssa Gabriella Scorpiniti e della Dott.ssa Adele Valente, operatori del Presidio, che hanno illustrato le proprie esperienze e i servizi offerti dal centro di riabilitazione. Interventi tecnici e aggiornamenti necessari che si sono andati a fondere con le testimonianze di alcuni genitori,

insegnanti e formatori; importanti dichiarazioni accomunate da un unico linguaggio, quello del cuore: imparare ad ascoltare un bambino con lo spettro autistico, imparare a riconoscere i suoi tempi e il suo mondo a colori, permette a tutti noi di entrare in relazione e in sintonia con lui. Il vero autismo è uno stato di indifferenza e di inconsapevolezza. Lo sa bene mamma Letizia Lotito, ma anche Maria Grazia Fiore che ha riportato la sua esperienza di genitore e contemporaneamente di docente e formatrice e che si è soffermata sull'importanza di non sottovalutare, tramite l'indifferenza nei confronti dello spettro autistico, il rischio di incorrere nel bullismo e cyberbullismo. Riflessioni ed esperienze a confronto, come quella riportata dal Dott. Dino Leonetti nel suo ruolo di osservatore “speciale”, assieme ai Clown Dottori, della stanza 21 (una stanza del centro Autismo che tiene in “cura” i piccolissimi), dal Dott. Giuseppe Sipone, referente della Fidelis Andria, con l'intervento intitolato “un calcio... per tutti” e dall'Ins. Grazia Cassanelli che si è soffermata sul tema “Inclusione e valorizzazione delle differenze”. Storie di cui bisogna assolutamente parlare per informare ed evitare ulteriori conseguenze ai già tanti ostacoli che una diagnosi, tante volte sottovalutata, può determinare. Tutti i partecipanti al convegno hanno ricevuto un piccolo dono realizzato dai ragazzi e dagli educatori del Presidio.



ENERGIA PURA NEL PRATO VERDE IPPOTERAPIA IN BASILICATA UNA LUNGA STORIA D'AMORE

Il rapporto uomo-animale utilizzato a scopo terapeutico ha origini molto antiche ed esperienze di studio furono avviate già nel secolo XVIII. Questa relazione positiva ci accompagna da sempre. Secondo la teoria della biofilia, la specie umana possiede un'attrazione innata su base biologica per la natura e per tutte le sue forme di vita.

Il termine *pet therapy*, coniato nel 1962 dal neuropsichiatra americano Boris Levinson, indicava proprio questa reciprocità. Dopo aver osservato le interazioni positive tra il suo cane e alcuni pazienti iniziò a coinvolgere l'animale in modo sistematico nella relazione psicoterapeutica con i bambini. Nel 1969, con il suo saggio "Il cane co-terapeuta", abbiamo la prima teorizzazione della *pet therapy*.

E uno dei meriti che, in questi cinquant'anni in Basilicata, hanno i Trinitari è quello di aver vivificato questi principi e averne fatto, precursori, strategia e strumento riabilitativo a disposizione delle persone con disabilità.

In Basilicata l'ippoterapia ebbe inizio nel 1985 a Venosa (PZ) e nel 2016 a Bernalda (MT). E grazie ad essa, in tutti questi anni, abbiamo abilmente strutturato un coinvolgimento pieno e consapevole nel processo di cura, di un essere, il cavallo, che, per le sue peculiarità, è un alleato davvero straordinario.

Utilizzato principalmente nelle attività sanitarie di riabilitazione, il suo impiego si è costantemente evoluto in considerazione non solo delle norme prescritte a livello nazionale e regionale, ma anche con quanto la letteratura scientifica è andata via via indicando.





**VENOSA E BERNALDA
I DUE CENTRI SONO
DOTATI DI SCUDERIE,
CON AMPI BOX. GLI SPAZI
ESTERNI CONSENTONO
L'UTILIZZO DEGLI ANIMALI
NEL RISPETTO DELLE
LORO CARATTERISTICHE**

Il nostro modello di riferimento per gli interventi riabilitativi è l'approccio cognitivo-comportamentale.

Va ricordato a questo proposito che nel 1992 l'Associazione nazionale italiana riabilitazione equestre (Anire), per rappresentare l'Italia al Convegno internazionale sulla Riabilitazione equestre svoltosi a Toronto in Canada, selezionò proprio un nostro studio, coordinato dal dr. Tomaso Vigliane: "L'Ippoterapia secondo la Teoria cognitivo-comportamentale".

Oggi, più correttamente, si parla di Terapie assistite con gli animali (TAA). Sostenuti dalle evidenze scientifiche, questi approcci trovano ampia applicazione nell'ambito della disabilità, della fragilità e della marginalità sociale, in alcune patologie della sfera fisica e psichica, nel disagio relazionale. Sono orientati a migliorare la qualità della vita delle persone, sia nei processi di cura che nei percorsi educativi.

L'importanza di quello che andiamo

dicendo trova inoltre riscontro nelle norme che disciplinano oramai, in maniera dettagliata, la questione. Anche a livello regionale.

Infatti, la Basilicata ha recepito l'Accordo e le Linee Guida in materia di interventi assistiti con gli animali (26 aprile 2016), ha emanato le Linee guida vincolanti in materia di interventi assistiti con gli animali (13 ottobre 2017) e, infine, ha disciplinato la promozione delle terapie, dell'educazione e delle attività assistite con gli animali (6 dicembre 2017).

La nostra è una lunga... esperienza, anzi, possiamo proprio dire: storia d'amore.

Il cavallo è presente in tante attività e molto attive sono le collaborazioni con Anire, Special olympics, Fise, Cip, Fisdri.

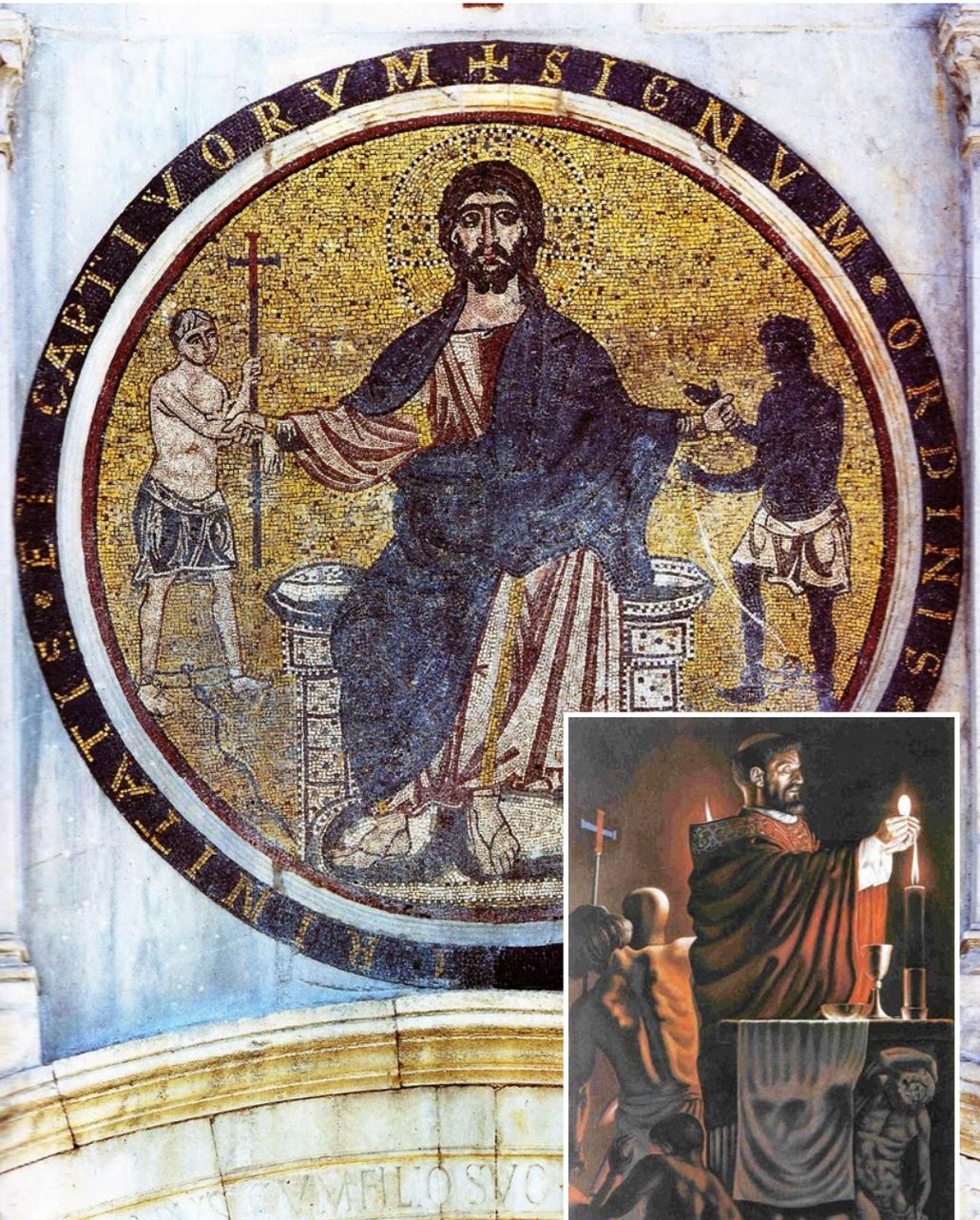
Dal dressage, agli attacchi, al tekking il nostro amico ci accompagna fedelmente, sempre.

Anche in avventure impegnative e assolutamente suggestive come il Viaggio a cavallo, che unisce Venosa e Bernalda, e che, dal 2006, ripetiamo annualmente, per sensibilizzare il territorio alla cultura del rispetto e della responsabilità nei confronti di tutte le fragilità.

A cuore abbiamo naturalmente anche la salute del nostro compagno, il suo benessere.

Per questo, i due Centri sono dotati di scuderie, con ampi box e servizi annessi, in numero adeguato alla popolazione di esemplari ospitata e gli spazi esterni a disposizione consentono un utilizzo degli animali rispettoso delle caratteristiche di ciascuno e dell'impegno di lavoro esercitato: senza un tale rapporto, è la stessa terapia che ne risulterebbe inficiata.





“**T**utti siamo chiamati a sperimentare la gioia che scaturisce dall’incontro con Gesù, per vincere il nostro egoismo, per uscire dalle nostre comodità e per avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo (cf. *Evangelii gaudium*, 20). Questo è quel che fecero, con la loro vita e coraggio apostolico, San Giovanni de Matha e San Giovanni Battista della Concezione. Essi, che conducevano una vita religiosa, rispettabile, ma forse un po’ comoda e sicura, ricevettero da Dio una chiamata che li ha completamente capovolti e indotti a spendersi e logorarsi a favore dei più bisognosi, di coloro che soffrivano di più, per proclamare la loro fede nel Vangelo, a coloro ai quali il mondo voleva togliere quella gioia” (Messaggio di Papa Francesco ai Trinitari, 17/12/2013).

◆ **L’ISPIRAZIONE**

San Giovanni de Matha ha ricevuto l’ispirazione del carisma durante la celebrazione della sua Prima Messa. Quest’ispirazione lo ha portato alla fondazione dell’Ordine Trinitario: Arrivato al canone della Messa, ha chiesto al Signore, che, se quella fosse la sua volontà, gli manifestasse l’Istituzione Religiosa che doveva abbracciare per la sua salvezza. E alzando gli occhi al cielo, ha visto la Maestà di Dio che sosteneva con le sue mani due uomini incatenati per le caviglie, uno dei quali era scuro di pelle e l’altro era di pelle chiara (Narrazione Anonima del s. XIII, Biblioteca Nazionale di Parigi). Questo è stato l’inizio del quale si è servito la Trinità Santa per aprirsi strada tra gli schiavi

L’ISPIRAZIONE DEL CARISMA DI SAN GIOVANNI DE MATHA

**SIGNUM ORDINIS
SANCTAE TRINITATIS
ET CAPTIVORUM**

in modo nuovo. L'Ordine Trinitario ha le sue profonde radici nell'Eucaristia.

◆ IL CERVO A CERFOID

Nel Cristo Redentore si rivela Dio Trinità appassionato dell'umanità, e in modo speciale delle persone schiave, oppresse e povere. A partire da quel momento, Giovanni de Matha è disceso dalla sua cattedra di Maestro in Teologia e si è rifugiato nel deserto di Cerfroid per meglio discernere la volontà di Dio. Poi, ha consegnato tutta la sua vita per la redenzione degli schiavi. Convoca fratelli, fa sorgere al suo passaggio case, ospedali, chiese della Santa Trinità. Dal momento dell'ispirazione, la sua passione è tutta segnata dalla sete di Dio tra gli schiavi e i poveri. Questa esperienza della sete di Dio, sete di redenzione, è stata pure simboleggiata, nella tradizione trinitaria, in modo molto grafico. La tradizione racconta che San Giovanni de Matha e San Felice di Valois, mentre conversavano sui progetti di Dio, vicino alla sorgente di Cerfroid, hanno visto un cervo che veniva ad abbeverarsi a quella fonte portando tra le corna una luminosa croce rossa e blu.

◆ IL SEGNO COME SIGILLO

Papa Innocenzo III gli è stato vicino nel realizzare il *propositum* del carisma trinitario-redentivo. Nelle numerose Bolle concesse lo chiama sempre Fratello Giovanni, Ministro. In queste Bolle accoglie sotto la sua protezione i fratelli della Trinità, le loro case (*domus*), i laici associati, le proprietà, e incoraggia tutti ad essere sempre fedeli al progetto originale. Il Papa, inoltre, gli farà donazione di un ospedale a Roma vicino alla Basilica di San Giovanni Laterano. Il segno dell'ispirazione fondazionale è stato utilizzato senza interruzione fino ai nostri giorni, soprattutto come sigillo proprio dei Ministri generali dell'Ordine. La più antica rappresentazione di questo sigillo la troviamo in un atto notarile del 1203, che porta la firma del Vescovo di Marsiglia e di San Giovanni de Matha. Oggi, tutta la Famiglia Trinitaria (religiosi, monache, Istituti Femminili, Associazioni di laici e sacerdoti trinitari) si riconosce in questo segno iconografico dell'ispirazione del carisma.

◆ IL MOSAICO CIRCOLARE

È molto significativo il gesto del Santo Fondatore che fa collocare sulla fac-

PAPA FRANCESCO SAN GIOVANNI DE MATHA RICEVETTE DA DIO UNA CHIAMATA CHE LO HA COMPLETAMENTE CAPOVOLTO E INDOTTO A SPENDERSI E LOGORARSI A FAVORE DEI PIÙ BISOGNOSI

ciata dell'Ospedale di San Tommaso in Formis (Roma) un prezioso mosaico che rappresenta la scena dell'ispirazione nella sua Prima Messa a Parigi. È un mosaico circolare che tutto attorno porta una scritta che recita *Signum Ordinis Sanctae Trinitatis et Captivorum*. All'interno del cerchio si rappresenta in forma iconica il Cristo Signore Pantocratore seduto che afferra con la sua mano destra uno schiavo cristiano che sta in piedi e con la sua sinistra uno schiavo non cristiano, anche lui in piedi. Lo schiavo cristiano con la sua mano sinistra pone in alto una croce trinitaria. La sua mano destra, presa dalla mano del Cristo Redentore, appare molto docile, e le catene che porta alle caviglie arrivano al Trono di Cristo. Lo schiavo non cristiano porta anche egli catene alle caviglie e la sua mano sinistra sostiene la legatura che arriva alle sue catene, mentre l'altra sua mano, in un gesto evidente di resistenza, è presa dalla mano del Redentore. Dio dà la sua mano a tutti, vuole la salvezza di tutti senza discriminazione di sorta.

◆ CRISTO NEI POVERI

Questa icona, propria dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi, segue i canoni del Concilio Niceno II, che dichiarano: "L'Incarnazione del Verbo di Dio compiutasi nella storia si mostra in un'immagine nella rappresentazione pittorica della sua Persona divina incarnata. Nell'icona, perciò, la Chiesa contempla il Volto di Cristo Signore Pantocratore, che nel mistero salvifico della sua passione e della sua risurrezione ci presenta il Volto unico della indivisibile e consustanziale Trinità, Dio in Tre Persone. L'adorazione che mediante Cristo sale al Padre e si rivolge, in un atto

medesimo, alle Tre divine Persone, è evidenziata e proclamata visibilmente nella sua icona, la cui venerazione attinge il divino Prototipo" (Conc. Niceno II, a. 787). San Giovanni de Matha è stato sempre un pellegrino della volontà divina: "Mostrami il tuo Volto", viene ad essere il grido che percorre tutta la storia della salvezza. Cristo è l'autentico Volto di Dio. Nel Redentore, San Giovanni de Matha, riconosce il Padre nello stesso Spirito d'Amore. Il Redentore personifica la Divina Misericordia (cf Lc 4,18-19; 7, 19-20). Guardando il Cristo del Vangelo egli vede il Padre Misericordioso. E negli schiavi, negli oppressi e nei poveri scopre volti di Dio sfigurati, volti di Cristo spezzati.

◆ ROMPERE LE CATENE

La missione di rompere le catene dei fratelli schiavi a partire dalle acque profonde di Dio Trinità gli ha rubato il cuore. Così, San Giovanni de Matha segue il cammino che lo porta a visitare, consolare e riscattare Cristo che soffre e geme in catene in ogni fratello schiavo: "Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a me" (Mt 15, 40). Trascorre tutta la sua vita a spezzare le catene di tanti volti umani sfigurati, nel nome e a gloria della Santa Trinità. La sua missione redentrice, mosso dallo Spirito, si trasforma in un rinnovato incontro con Cristo e con il Padre.

◆ FINO AI NOSTRI GIORNI

Oggi, dopo più di otto secoli di storia trinitaria nella Chiesa e nel Mondo, in questo secolo XXI, vogliamo fare nostra più che mai l'esperienza di San Giovanni de Matha. Vogliamo fare nostra la sua passione per Dio Trinità, per Dio Carità, che ci rivela il suo amore incondizionato per l'umanità, per ciascuno di noi, e ci porta ad un rinnovato impegno in fedeltà creativa. "Siete stati comprati a caro prezzo" (1 Cor 6, 20). La croce trinitaria che portiamo nel cuore è segno di redenzione. Segno del amore totale di Cristo vero Dio e vero Uomo. I colori rosso e blu della croce trinitaria sono simbolo del sangue e dell'acqua, provenienti dal cuore trafitto di Gesù sulla croce: prezzo della nostra redenzione. L'ispirazione ricevuta da San Giovanni de Matha durante la sua Prima Messa è oggi presente, forse più che mai, in tutti i diversi rami della gran Famiglia Trinitaria: *Gloria Tibi Trinitas et Captivis Libertas!*



LA RIFORMATRICE DELLE
MONACHE TRINITARIE
**CONTEMPLATIVA
SECONDO LO STILE
TRASMESSO
DAI FONDATORI
DELL'ORDINE**

DOTATA DAL SIGNORE DI GRANDI DONI NATURALI E SOPRANNATURALI,
"PER QUESTO - DICHIARA UNA TESTIMONE - È STATA AMATA DAI PROPRI AMICI E DAGLI
ESTRANEI, TANTO CHE QUANTI LA VEDEVANO RESTAVANO MOLTO ATTRATTI DA LEI,
PER IL FASCINO CHE EMANAVA DALLA SUA PERSONA"

La Venerabile Angela Maria della Concezione nell'impiantare questo nuovo stile di vita nell'Ordine Trinitario contemplativo si è ispirata a quello introdotto nella Chiesa da San Giovanni de Matha con la collaborazione di San Felice di Valois. Di loro era sommamente devota e figlia, e ha incaricato noi di esserlo sempre" (Testimonianza di una Trinitaria Contemplativa contemporanea della Venerabile).

◆ **SERVIRE DIO E I POVERI**
Angela è nata a Cantalapiedra (Sala-

manca), il 1 marzo 1649, da genitori profondamente cristiani che si chiamavano Alonso Tabares e María Martínez. Dai dieci figli avuti nel corso del loro matrimonio ne sono sopravvissuti cinque: Maria, terziaria francescana, sposa e madre esemplare; Alonso e Francesco, sacerdoti; Caterina, carmelitana scalza, e Angela che era la più piccola. All'età di 13 anni i suoi genitori traslocano a Villoria (Salamanca), a casa di Alonso, figlio sacerdote. Questo trasferimento intensifica in Angela i suoi desideri di servire Dio e i poveri. Suo

fratello sacerdote accoglieva molti poveri e spesso portava con lui Angela perché lo aiutasse nel servizio.

◆ **TRA LE CARMELITANE**

Già da molto piccola custodisce nel cuore il desiderio di essere monaca trinitaria, ma sua sorella Caterina, che desiderava essere carmelitana anche lei, cerca di attirarla a sé e farle cambiare idea. Ad un certo momento Angela si demotiva perché convinta che non ci siano trinitarie riformate, e così ai 19 anni entra nelle carmelitane scalze di Valladolid. "Al momento

SANTI NOSTRI MAGGIO VENERABILE ANGELA MARIA DELLA CONCEZIONE

di prendere l'abito, - scrive nella sua autobiografia -, alzando gli occhi verso un Santo Cristo molto bello, ho percepito come se mi dicesse: tu non resterai qui”.

◆ TRA LE TRINITARIE

Ben presto comincia ad avere problemi di salute ed esperienze spirituali. A tutta la comunità dispiace tantissimo lasciar partire la giovane novizia, ma le varie problematiche che si susseguono richiedono consultazioni dei medici e dei confessori. Nessuno riesce ad interpretare quello che accade. Davanti a questa incertezza la Priora domanda a Suor Angela se per caso avesse ricevuto prima una qualche altra chiamata. Dalla sua risposta capisce che sin da quando era bambina il suo desiderio era quello di essere trinitaria. Con grande emozione e dispiacere - di Suor Angela, dei suoi fratelli e soprattutto della comunità carmelitana -, la giovane novizia abbandona le carmelitane. Erano i disegni di Dio, giacché questa sua esperienza nel Carmelo scalzo sarà ugualmente proficua alla futura trinitaria. Senza attendere ulteriormente, Angela si incammina verso Medina del Campo (Valladolid). La comunità delle monache trinitarie la accoglie con grande gioia. Angela riceve l'abito nell'ottava di San Pietro del 1669 e la professione il 21 settembre 1670. Trattavasi di una comunità trinitaria molto mariana, che aveva ricevuto pure l'influenza di San Simone de Rojas. D'altra parte, le Costituzioni professate da Suor Angela Maria Tabares contenevano molti dei punti indicati dal Concilio di Trento. Questo ambiente, relativamente sereno e positivo, facilita la sua totale consegna a Dio. Sempre di più sente la chiamata del Signore a intraprendere l'opera della riforma nel suo Ordine Trinitario femminile.

◆ LA RIFORMA

L'esperienza di Suor Angela nelle trinitarie di Medina del Campo dura 11 anni, e la si può senza dubbio definire ricca e provvidenziale. Lei sa bene di potersi santificare all'interno di questa comunità, ma allo stesso tempo si sente irresistibilmente chiamata dallo Spirito a fondare un monastero trinitario raccolto, di maggiore osservanza, secondo la Regola di San Giovanni de Matha e San Felice di Valois. Comincia l'iter per la fondazione e il 2 maggio 1680 Suor Angela Maria riceve la nomina di Priora. Immedia-

tamente s'incammina verso Madrid accompagnata da tre monache e lì si uniscono a loro altre otto novizie. Il 21 dello stesso mese si mettono in cammino verso El Toboso (Toledo), dove sono accolte con gioia e festa da tutto il popolo. Nei primi mesi ricevono l'abito trinitario altre cinque giovani. Una delle prime vocazioni ricevute nel Monastero era italiana, veniva da Roma: Suor Vittoria Maria della Croce. Questa monaca è stata di grande aiuto per la Riformatrice e alla sua morte Madre Vittoria Maria diviene Priora del Monastero. La Venerabile Angela scrive nella sua autobiografia quanto ha sentito del Signore in una delle sue comunicazioni mistiche prima dell'arrivo di Suor Vittoria: “Io ti porto la mia amata, nella quale vedrai e conoscerai i tanti tesori che tengo nascosti nel suo cuore. Lei ti aiuterà a portare la croce. Io te la dono per questo, come fedele compagna”. Curiosamente, ancora oggi, per non dimenticare questo dono venuto da Roma, le monache di El Toboso continuano ad intitolare a Madre Vittoria un ulivo del giardino.

◆ LA LUNGA MALATTIA

Con l'approvazione delle Costituzioni nel 1686 da parte di Papa Innocenzo XI si consolida quello stile di vita che cercava di essere il più vicino possibile alla Regola di San Giovanni de Matha. Il Signore aveva garantito alla nostra Suor Angela Maria della Concezione: “Tu prendi a carico le mie cose ed io lo farò con le tue” e così è stato. Il Signore l'ha protetta, illuminata e guidata in ogni momento. La comunità, formata da giovani monache, cresce e matura. Le sorelle hanno la stima della gente di El Toboso. Si parla pure di miracoli attribuiti alla mediazione delle monache, in modo del tutto speciale di quella di Suor Angela Maria. Sembra che il Signore avesse fretta di portarsi con sé la sua serva. Nel giugno del 1689, mentre Suor Angela si prendeva cura di una sorella ammalata, si ammala lei stessa e, come dichiara una delle sue figlie: “Il Signore ha concesso che soffrisse per nove lunghi mesi”. Ma lei ha sofferto tutto con grande tolleranza e conformità, non chiedendo niente per alleviare le sofferenze. Gli ultimi giorni della sua vita terrena li gestisce scandendo e ripetendo giaculatorie di lode alla Santissima Trinità e altre. Tutte le monache sono presenti al momento della sua morte.

Mentre cantano il Credo - racconta una testimone - “ha rivolto lo sguardo verso tutte, come congedandosi. E chiudendo dopo gli occhi e chinando la testa consegnò serenamente il suo spirito con lo stesso gesto con il quale il Signore Gesù consegnò il suo nelle mani del Padre”. È l'imbrunire di giovedì 13 aprile 1690. La gente del paese, appena sentita la notizia, si raduna in massa per venerare con grande devozione quella che già tutti chiamavano santa. Le sue ultime parole sono state: *Omnis spiritus laudet Dominum!* (Ogni essere vivente lodi il Signore!).

◆ RICCHEZZA SPIRITUALE

Suor Angela Maria è stata dotata dal Signore di grandi doni naturali e soprannaturali, “per questo - dichiara una testimone - è stata amata dai propri amici e dagli estranei, tanto che quanti la vedevano restavano molto attratti da lei, per il fascino che emanava dalla sua persona”. La Venerabile Suor Angela Maria, riformatrice, ha voluto essere fedele e docile allo Spirito che le chiedeva il ritorno alle sorgenti del carisma trinitario-redentivo. Ciascuno dei numerosi capitoli del suo libro *“Riego espiritual para nuevas plantas”* (Irrigazione spirituale per le nuove piante) finisce con queste parole: perché tutto sia a gloria della Santissima Trinità. Ha scritto per obbedienza ai suoi direttori spirituali (religiosi trinitari calzati) la sua Autobiografia. Si tratta di un libro di 500 pagine circa di grande ricchezza spirituale e mistica. Il suoi Trattati sulla preghiera e sulle Virtù sono anch'essi di grande valore. “Niente lascia per il mio amore che non lascia se stesso” (Autobiografia p. 218); “Pregando abbiamo tutto e senza la preghiera tutto ci manca” (*Riego espiritual*, pp. 131-132). Di queste belle perle e segnali luminosi sono pieni i suoi numerosi scritti di grande valore letterario, dottrinale e mistico. La Venerabile Angela Maria della Concezione rappresenta l'ennesimo tesoro nascosto della famiglia trinitaria, frutto genuino prodotto dall'albero del carisma ricevuto da San Giovanni de Matha. Il suo cammino di vita nel Monastero è stato guidato da un immenso amore nei confronti della Santa Trinità, dell'Immacolata Concezione e degli schiavi ed i poveri. Una vita vissuta e offerta a Cristo per la redenzione dei fratelli e autentica maestra nel cammino della santità!



**“MI SENTO STRUMENTO
DEL BUON DIO CHE MI
USA PER QUELLO CHE
VUOLE, COME VUOLE,
NEI TEMPI CHE DESIDERA”**

**“IL MIO NON È UN CARATTERE
SEMPLICE: IL FATTO CHE DIO,
BIBBIA ALLA MANO, DIMOSTRI
LA SUA PREDISPOSIZIONE
PER LE CANAGLIE È STATA
LA CERTEZZA CHE A LUI IO SERVIVO”**

*in copertina
a maggio*

Marco Pozza



MARCOCHI...

Don Marco Pozza è un sacerdote quasi quarantenne della diocesi di Padova. Scrive su *Il Mattino di Padova*, *Il sussidiario.net* e lavora per Tv2000. Ha fondato e gestisce un sito internet, definito una parrocchia virtuale, nel quale commenta i brani del Vangelo e i fatti di cronaca. È stato ordinato sacerdote il 6 giugno 2004. Dopo l'ordinazione, diventa vicario parrocchiale presso la parrocchia della Sacra Famiglia, a Padova. Durante questo periodo, colpito dall'assenza di fedeli durante le celebrazioni eucaristiche, decide di trascorrere buona parte del suo tempo libero incontrando durante l'ora dell'aperitivo ragazzi e studenti direttamente nei locali della "movida" padovana: per questo motivo viene soprannominato "Don Spritz". Appassionato sportivo e maratoneta amatoriale, incentra i suoi libri sullo sport (oltre alla maratona, il ciclismo), dal quale prende spunto per porre delle riflessioni sulla vita. È attualmente cappellano del carcere di Padova.

Vincitore del Premio speciale Biagio Agnes 2016 per il giornalismo, assieme ad altri tre sacerdoti conduce il sabato pomeriggio su Rai1 "Le ragioni della speranza", all'interno del programma "A Sua Immagine". Nel 2017, assieme al regista Andrea Salvatore, ha ideato e condotto per Tv2000 Padre nostro, programma televisivo in nove puntate che ha avuto come ospite fisso Papa Francesco. Da questa esperienza televisiva nasce il libro "Quando pregate dite: Padre nostro"

Nel libro il Santo Padre commenta la preghiera che Gesù ha donato ai suoi discepoli insieme a don Marco Pozza ed è edito da Rizzoli e Libreria editrice vaticana.

DI **VINCENZO PATICCHIO**

Il volto è noto. Le sue apparizioni televisive sia sulla Rai - è uno dei commentatori del Vangelo della domenica in onda il sabato pomeriggio sul primo canale - come anche su Tv2000 dove ha ospitato per nove puntate Papa Francesco nel programma "Padre Nostro".

Una capacità comunicativa che riesce a far breccia nel cuore di chi lo incontra e lo ascolta e che si caratterizza per la genuinità, la freschezza e l'originalità del linguaggio. Il suo modo di evangelizzare ti prende e ti accompagna con semplicità nel mistero. È capace di farti toccare con mano la ricchezza del messaggio cristiano. A propo-

sito della felicità afferma senza giri di parole: "di sicuro non cerco la normalità, questo sia chiaro: non c'è nulla di più disgustoso, per me, di un uomo-abituato".

Don Marco, quando e perché ha deciso di farsi prete? È vero che Dio le "ha teso un agguato"?

Nessuna caduta da cavallo nella mia vita, ma la semplice percezione che la mia storia di bambino e di ragazzo avrebbe potuto trovare la sua realizzazione più piena nel diventare sacerdote. È stata tutta una storia che si

CONTINUA A PAG. 18



è evoluta nella semplicità, quasi fosse la naturale prosecuzione della mia infanzia, la più bella che io potessi nemmeno sognare. Nella quale Dio mi ha teso un agguato: s'è vestito in borghese, nascondendosi nelle vesti del mio parroco. Quell'uomo che, ai miei occhi di bambino, spendeva la sua vita nella nostra piccola comunità, è stata un'immagine così bella che me la sono sentita cucita addosso. Come fosse un vestito su misura progettato per me.

Cosa ha detto ai suoi genitori? Come l'hanno presa?

Di mia mamma e di mio papà sono orgoglioso: non me li sono scelti, ma

Il segreto della gioia

La mia gioia abita nel fatto che, ogni giorno, cerco di fare qualcosa che mi renda unico nella mia personale ricerca del volto della felicità

...e della libertà

Mi sento libero perché ogni mattina mi alzo e metto in conto di poter anche sbagliare nella giornata: questo, il calcolo del fallimento, è il volto della libertà

Dio mi ha dato due genitori meravigliosi. Che, ai miei occhi bambini, sono diventati immensi quando, a dieci anni, mi hanno lasciato libero di entrare in seminario per iniziare a dare forma al mio sogno. Quella loro libertà di accettare il rischio che i loro sogni dipendessero dai miei piccoli sogni è stato il regalo più bello che mi potessero fare. Magari non sognavano un figlio prete, però hanno accettato di lasciare che il loro bambino camminasse con le proprie gambe.

Cosa ricorda di più bello della sua vita in seminario? Quali gli ostacoli, i dubbi e le difficoltà più grandi da affrontare specie durante gli anni dell'adolescenza? Quando ha scoperto che quella del sacerdozio era proprio la sua strada? Che tipo di sacerdozio è il suo?

Sono entrato a dieci anni e mezzo: ero bambino. Sono uscito a ventiquattro anni: ero prete, un prete-bambino. Di quegli anni ricordo tutto, soprattutto quelli del Seminario Minore. Ho avuto la grazia - non è scontata - di incrociare degli educatori che erano uomini prima che preti. Non mi hanno mai messo nessuna pressione, nessun proselitismo: mi hanno umanizzato, aiutandomi a maturare e contestualizzando gli errori, le sbavature. Il mio non è un carattere semplice: il fatto che Dio, Bibbia alla mano, dimostri la sua predisposizione per le canaglie è stata la certezza che a Lui io servivo. Il Seminario è per me una casa. Oggi, quel bambino che sognava di diventare prete, sarebbe orgoglioso

di vedere che quell'immagine di prete ha trovato forma, una forma sudata, senza che nessun tentativo di omologazione perpetrato sia andato a buon fine. Oggi il mio sacerdozio è come il carattere di quel bambino: inquieto, mai-scontato, sempre sui bordi delle cose, colorato.

Il suo modo di porsi al servizio dell'evangelizzazione restituisce al messaggio cristiano fragranza e vivacità. Da dove attinge questa freschezza e qual è il segreto per affidarla alla gente che incontra? Chi sono i suoi "maestri ispiratori"?

Non ho dei miti, non voglio dei miti: il mio carattere, dissacrante e profondo, mi impedirebbe di imitare qualcuno. La mia gioia abita nel fatto che, ogni giorno, cerco di fare qualcosa che mi renda unico nella mia personale ricerca del volto della felicità. Ho dei punti di riferimento, questi sì. Li nascondo dietro il volto e la storia di Papa Francesco: sono uomini e donne che hanno fatto della strada il loro salotto. La loro storia mi è preziosa per non arrendermi alle tentazioni del Demonio. La mia freschezza nasce lì: non mi accontento di bere l'acqua alla foce, voglio risalire fino alla sorgente. Voglio acqua fresca, pane-fresco ogni primo mattino. Alle radici delle cose, delle storie, delle persone. E quando sono lì, scopro il privilegio di incontrare uomini e donne che, sbagliando, sono divetati di una credibilità pazzesca.

Le persone che la conoscono la identificano come un "prete libe-



Fatica quotidiana

La castità fa parte di quelle dimensioni che, facendomi sudare da matti, mi fa percepire la grandezza di una rinuncia fatta per un Amore più grande

Papa Francesco

Non so se riuscirà a trasformare la Chiesa: non è questo ciò che mi preoccupa. Mi convince che lui ci stia provando, calcolando il rischio.

ro". È vero? E dopo 14 anni di ministero che cosa vuol dire?

Ho sempre voluto essere libero per due motivi. Innanzitutto perchè Dio mi ha sedotto e conquistato lasciandomi libero, facendo leva su quel bene che c'è in me, senza chiedermi di cambiare. Eppoi perchè voglio essere libero di metterci la faccia in prima persona, senza che nessuno possa pagare per responsabilità mie. Mi sento libero perchè ogni mattina mi alzo e metto in conto di poter anche sbagliare nella giornata: questo, il calcolo del fallimento, è il volto della libertà.

E come vive invece il "dono" della castità?

La castità, per me, è una fatica quotidiana: ci sono giorni in cui la maledico, altri la benedico. Fa parte di quelle dimensioni che, facendomi sudare da matti, mi fa percepire la grandezza di una rinuncia fatta perchè ho trovato un Amore più grande. Non mi pesa perchè so che la mia fatica la dedico a Lui. Tengo ben chiara, però, la differenza tra castità e castrazione, tra obbedienza e servilismo, tra povertà e miseria. Alle prime - castità, obbedienza, povertà - ho giurato fedeltà. Le seconde - castrazione, servilismo, miseria - le combatto come le più acerrime nemiche, una sorta di triade-ombra con la quale Lucifero cerca di interferire nella mia storia d'amore con Dio.

Forse non gliel'ha mai detto nessuno ma lei vive senza saperlo il carisma trinitario: l'amore per Dio Trinità vissuto nella liberazione dei

"nuovi schiavi". Perché mai fa' il "parroco" in galera? Si sente strumento di conversione e liberazione tra fratelli detenuti?

Il carcere non l'ho scelto affatto, non avrei potuto sceglierlo per biografia mia. Dio mi aveva preparato quel posto senza che io lo potessi immaginare: oggi è il posto più bello che sognassi. Vivo in un bacino idrico di storie che umanizzano il mio sacerdozio e la mia umanità. Non mi sento strumento di nulla, se non del buon Dio che mi usa per quello che vuole, come vuole, nei tempi che desidera. Se poi, senza accorgermene, riesco a far breccia nel cuore di qualche persona detenuta, quella è la dimostrazione che Dio sa usare bene strumenti deboli per far fare confusione ai forti. Certamente la dimensione dell'affetto - una carezza, una parola scambiata, una giornata condivisa - aiutano a far combaciare i due mondi: il mio e quello che incrocio nel quotidiano. Letto tenendo cucite assieme misericordia e giustizia, nello spirito di san Tommaso: la misericordia senza la giustizia è la mamma del buonismo. La giustizia senza la misericordia è madre della tortura. Armonizzarle è tutt'altro che facile: fosse facile, mi annoierei.

Papa Francesco e il suo "debole" per le periferie. Lei si ritrova nella visione di Chiesa di questo Papa? Riuscirà Bergoglio a trasformare la Chiesa cattolica?

A Papa Francesco devo la serenità del mio sacerdozio. Appena è diventato Papa, faticavo a capirlo: non lo

capivo perchè faticavo a percepirmi peccatore. Il fatto, poi, di averlo incontrato come "padre" nella mia vita, è stato l'incontro più rocambolesco della mia vita: proprio a me, con grossissimi problemi di rapporto con l'autorità, è toccata la grazia di vedermi rasserenato dal punto più alto dell'autorità ecclesiale. Non so se riuscirà a trasformare la Chiesa: non è questo ciò che mi preoccupa. Mi convince il fatto che lui ci stia provando, calcolando la variabile-rischio. Poi, fantastico, per lui non è importante conquistare una terra, l'importante è aprire un processo. Mi ci trovo, è rasserenante come prospettiva: mi libera dall'ansia della prestazione di dover salvare il mondo a tutti i costi. Per quello che è nelle mie possibilità, farò tutto per essergli di aiuto nel dare forma a questa Chiesa che gli arde nel cuore.

Ultima domanda don Marco. Lei è una persona felice?

La mia è una scelta fatta da bambino: piuttosto che essere una persona normale, ho scelto di essere una persona felice. Con annessi e connessi. Sono felice se la felicità è un processo: l'avessi già in tasca, mi addormenterei. La mia è una felicità-inquieta, sempre in stato di gravidanza. È la felicità di Antoine de Saint-Exupéry, quella di sant'Agostino. Di sicuro non cerco la normalità, questo sia chiaro: non c'è nulla di più disgustoso, per me, di un uomo-abituato. Per me è uno che ha firmato un contratto con la morte e, giornalmente, le versa una sorta di acconto perchè gli tenga libero il loculo.



Il lavoro per l'uomo un compito affidatogli dal Creatore

«IL SIGNORE DIO PRESE L'UOMO E LO DEPOSE NEL GIARDINO DELL'EDEN PERCHÉ LO COLTIVASSE E LO CUSTODISSE». QUESTO ACCADE PRIMA DEL PECCATO; È UNA SCELTA DIVINA CHE SEGUE IMMEDIATAMENTE LA CREAZIONE DELL'UOMO E DEL GIARDINO

Gia prima della comparsa dell'essere umano in *Genesi* 1,26, il Creatore parla del compito che gli riserva. Tale compito consisterà nel dominare la terra e gli animali, a somiglianza di ciò che egli stesso ha fatto con il caos, da lui trasformato in un mondo ordinato, prima di riempire quest'ultimo di esseri viventi e di dotarli di fecondità. Di fatto, non appena l'essere umano è stato

creato, Dio gli rivolge una parola di benedizione. Rivolgendosi a lui, precisa il ruolo che egli dovrà svolgere come padrone dello spazio terrestre e di coloro che in esso abitano. Il testo suggerisce perciò che l'essere umano sarà come un con - creatore che partecipa con la sua azione all'opera divina. Ma se egli esercita il suo dominio "a immagine di Dio", ciò significa che dovrà farlo con dolcezza, la qual

cosa è indicata dal cibo vegetale che gli viene dato per sua esistenza ed è suggerita altresì dal risposo divino del settimo giorno.

Genesi 2,5 riprende questa tematica del compito umano seguendo un procedimento analogo. Infatti, appena il narratore menziona l'uomo che non è ancora creato, lo fa collegandolo con il lavoro: "non c'era alcun essere umano per lavorare l'*humus*". Ma

prima di coltivare il suolo arabile, l'essere umano è anzitutto modellato a partire da esso, e ciò è messo in risalto da un gioco di parole assai chiaro: "umano (tratto) dall'humus" (adam ... min ha'adama). Dapprima e anzitutto l'essere umano appartiene alla terra, e ciò è sottolineato ancora dal ritorno alla polvere di cui Dio parlerà alla fine (Gen 3,19).

Nel nostro immaginario cristiano associamo spesso il lavoro alla prima conseguenza del peccato originale, come se prima del peccato originale non si dovesse lavorare. Invece, se leggiamo attentamente il racconto della creazione in Genesi 2,15 troviamo questa frase: «il Signore Dio prese l'uomo e lo depose nel giardino dell'Eden perché lo coltivasse e lo custodisse». Questo accade prima del peccato; è una decisione divina che segue immediatamente la creazione dell'uomo e del giardino. Il primo es-

ci riportano alla storia di Abele e Caino. Il primo era pastore dei greggi, l'altro coltivatore della terra. Insieme rendono attuale la doppia vocazione affidata da Dio all'uomo, nei racconti di creazione: il dominio sugli animali (Gen 1) e la coltivazione dell'humus (Gen 2). Potrebbero quindi essere complementari, scambiarsi reciprocamente il frutto del loro lavoro. Invece li scopriamo opposti.

Caino è il figlio preferito perché all'inizio dice Eva «acquista un uomo grazie al Signore» (Gen 4,1). Adamo - padre non viene preso in considerazione. Con una sola frase, Eva, la madre di tutti i viventi, cancella il genitore-padre e prende lei sola il possesso di Caino e ne fa il suo uomo, trascinando anche Dio dentro a questa relazione. Questo ci dice come, sia il greco che il latino, abbiano inteso la forma di possesso. Il grido della madre suona come un grido di orgoglio,

preferenza di Dio per l'offerta di Abele, e non di Caino: «Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto». Uno è colmato di tutto, l'altro lo rivendica. Questa è la situazione che Dio capovolge.

Quando il narratore riferisce che il Signore "considerò Abele e non Caino", ci fa sperimentare direttamente la sorpresa di Caino, colui che ha sempre avuto il sopravvento, e non riesce a concepire che Dio abbia preferito l'omaggio dell'altro. La reazione di Caino è prevedibile: era geloso, sebbene colmo di privilegi; infelice della felicità del fratello che per la prima volta viene privilegiato. La sua invidia si trasforma in collera e in una forma di depressione. "E ci fu un bruciore" è la collera; "cadde la sua faccia" la depressione. (Cfr. Gen 4,5). La gelosia è come una belva in agguato, pronta ad attaccare e a dominare, immagine eloquente per descrivere la potenza e la minaccia che la gelosia rappresenta. La gelosia è un qualcosa che rientra nel campo dell'animalità del sotto-umano.

Il lettore si chiede: Che cosa hanno presentato Caino e Abele? Caino ha presentato i frutti del suolo come offerta, invece Abele presentò il primogenito del suo gregge e il suo grasso. Leggendo il testo Eb 11,4: "Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad esso fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni". La differenza allora balza agli occhi: radicale, decisiva. La differenza tra ciò che è proprio, personale, e ciò che non lo è. Infatti, si può vedere adesso che Abele offre ciò che è suo, porta dei primogeniti del suo gregge e il loro grasso: è suo, quel gregge. Mentre Caino offre ciò che non è suo. Porta dei frutti della terra. Non sono né i suoi frutti, né la sua terra.

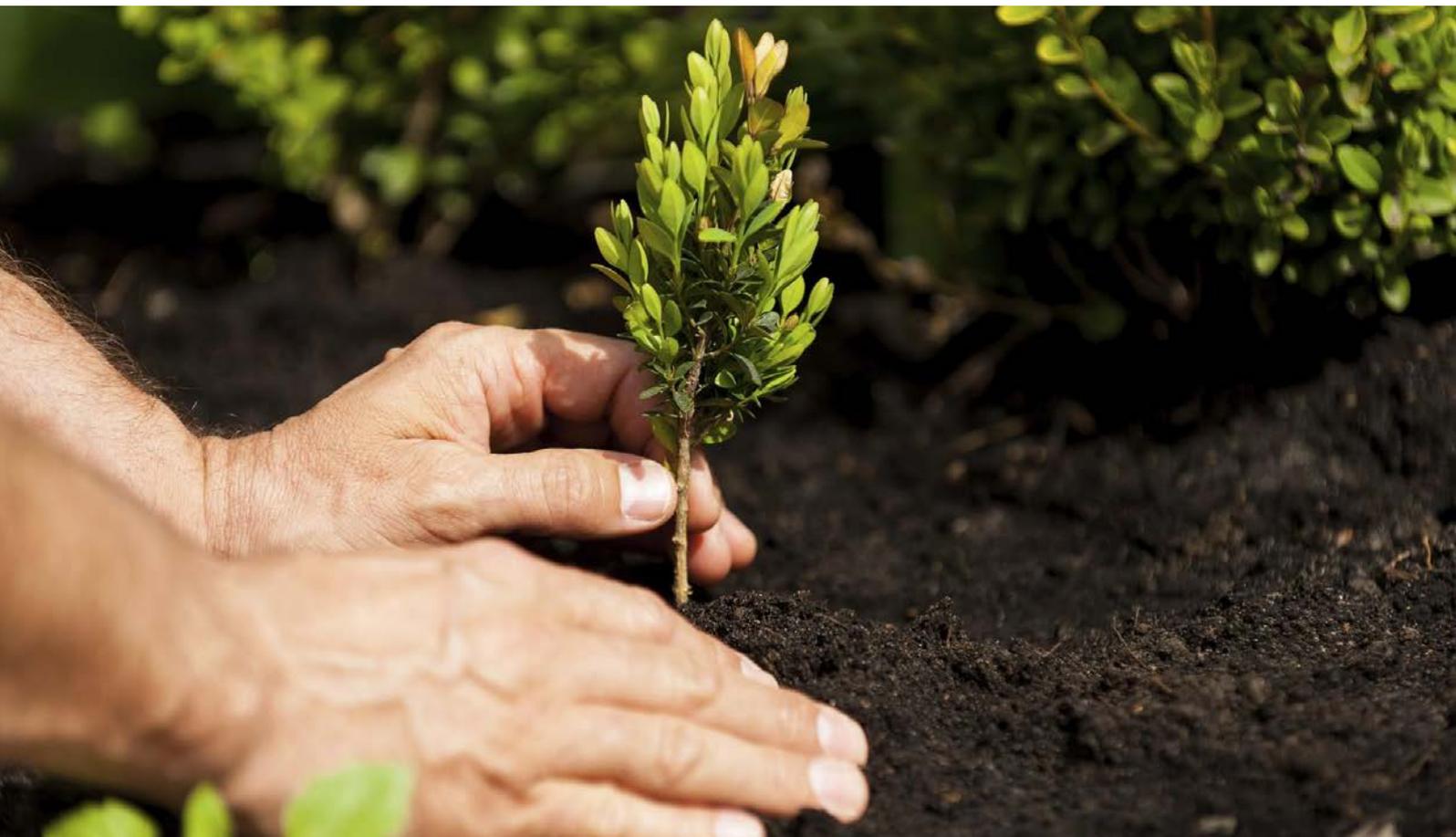
Caino lascia che l'invidia abbia il sopravvento e quello che l'invidia genera è la violenza omicida: Caino alzò la mano contro il fratello e lo uccise (Gn 4,8). Se avesse parlato al fratello confidandogli la sua amarezza, non l'avrebbe ammazzato. Non vi è una parola vera tra loro. La via di Caino è quella di un animale senza parola. Caino ha preferito lasciar esprimere la sua bestialità piuttosto che l'umanità della parola: coloro che si sono messi sulla strada di Caino come animali senza parola (la lettera di Giuda 1,10-12).



COLTIVARE ('AVAD) E CUSTODIRE (SHAMAR): I DUE VERBI QUALIFICANO IL LAVORO COME UN SERVIZIO E UNA SOLLECITUDINE PIÙ CHE COME UN POTERE

essere umano nel giardino ha due compiti: coltivare ('avad) e custodire (shamar). I due verbi qualificano il lavoro come un servizio e una sollecitudine più che come un potere. Nel contesto, il lavoro consente che si instauri una relazione di scambio tra essere umano e giardino: il primo coltiva il giardino che, in cambio, lo nutre con i suoi frutti. I due compiti "coltivare" e "custodire"

e come Caino quale figlio primogenito, sia considerato come un essere eccezionale, un mezzo Dio, un angelo. Invece Abele appare, fin dall'inizio, come la continuazione del fratello, una sorta di aggiunta che non regge il confronto. Il nome infatti ne è il rivelatore: 'Ebel che in ebraico significa vapore, fumo vanità, ciò che non ha consistenza, né importanza, né peso. In Gen 4,4-5 si racconta il motivo della



LA GIOIA DEL LAVORO UN BENE DEL CUORE

GRAZIE ALLA REDENZIONE, IL LAVORO DELL'UOMO DIVENTA BENEDIZIONE DIVINA,
REALIZZAZIONE DELLA PERSONA NELLA COMUNITÀ E PER LA COMUNITÀ UMANA,
UN "FARE" CHE SI MODELLA NEL "FARE CREATIVO" DI DIO

Oltre al suo posto indispensabile nella società, il lavoro è costruttivo e formativo per la persona. La questione del lavoro non è solo fondamentale, ma dirimente: senza lavoro, infatti, non è possibile un progetto di vita. Si tira a campare senza avere una dignitosa autonomia, quasi sempre la mancanza di lavoro impedisce di formare una famiglia e di sostenerla. Cresce nell'anima il senso di incapacità e, con esso, di inutilità sociale. Pian piano si scivola in un mondo invisibile agli occhi di una società che mira soltanto ai risul-

tati economici e per i quali sacrifica anche le persone. In questo orizzonte, il messaggio è che di loro - giovani o adulti disoccupati - la società non ha bisogno.

È sotto gli occhi di tutti che - nonostante i segnali positivi circa una certa crescita economica - la disoccupazione resta una questione dolorosamente aperta e spinosa. Un Paese in cui l'occupazione non sia alla portata di tutti, va verso la recessione e l'impovertimento economico, culturale e antropologico, perché non sa mettere a frutto il capitale umano che è la prima

ricchezza di un popolo.

Di qui si comprende come il lavoro non sia soltanto il mezzo senza il quale non è dato sostenersi, ma è altrettanto l'espressione più vera dell'animo umano, la dimensione entro la quale la persona si realizza, l'opportunità ineguagliabile che la persona ha di donare se stessa. Si pensi al benessere senza pari che riempie l'animo di chi ha svolto il proprio impegno e torna a casa alla sera certamente stanco ma ancor più contento. E va ripetuto, non si tratta di una pura questione economica, pur indispen-

sabile, ma ben più di un vero senso di completezza che riempie il cuore e la mente.

Di qui la cosiddetta "gioia del lavoro", espressione che molte volte si trova nei cosiddetti ricordini funerari - si scusino le parole non entusiasmanti - allorché si legge: "L'amore della famiglia, la gioia del lavoro, il culto dell'onestà furono realtà luminose della sua vita".

A parte il riferimento - va ripetuto - non felice, quella del lavoro è veramente una gioia purissima. Non se ne apprezzerà mai abbastanza il valore. L'alzarsi al mattino, sapendo che una scrivania o un banco o altro strumento attende la nostra dedizione, rassicura il pensiero e dona un senso di pienezza alla nuova giornata che ci attende. Di qui la pace spirituale che ridonda nell'animo del lavoratore: sapere di essere atteso e di essere utile può - per il credente - trasformarsi in autentica preghiera. Quanti sono i lavoratori e le lavoratrici che compiono lo sforzo di alzarsi mezz'ora prima per poter partecipare all'Eucaristia! Il parroco attento e sensibile lo nota e ne ringrazia il Signore. I sacerdoti che, nelle grandi città curano una parrocchia, non possono non accorgersi di questo confortante fatto: gente che inizia la giornata nel migliore dei modi, cioè partecipando all'Eucaristia. Probabilmente è uno dei frutti più significativi e forti dello Spirito di Dio, che ha fatto sì che il lavoro non sia più visto come una "maledizione" (Gen 3,19) ma come una benedizione. Gesù stesso ha lavorato e piace moltissimo il pensare al giovane "figlio del carpentiere" che ogni mattina, sotto la guida saggia e precisa di Giuseppe, reggeva ed usava gli attrezzi per modellare il legno.

Grazie alla redenzione, il lavoro dell'uomo diventa benedizione divina, realizzazione della persona nella comunità e per la comunità umana, un "fare" che si modella nel "fare creativo" di Dio. Dio con la sua parola creatrice interviene nel caos cosmico (Gen 1) e storico (Es 1-3) a produrre ordine, luce, vita, gioia e libertà umana. Cristo è chiamato "a fare l'opera del Padre" (Gv 14). Nella Sacra Scrittura la "parola" è fattiva, operosa: l'esatto contrario della parola vuota, pigra, oziosa, falsa che non produce nulla.

Tutti i santi hanno costantemente lavorato. Si pensi alla quantità di missionari, ad esempio i Trinitari in Madagascar e i Francescani in Kenia, quanto hanno faticato, fisicamente e spiritualmente, per donare dignità e fiducia ai popoli loro affidati dalla Provvidenza. Gesù, come detto, lavorava come falegname e, come tutti gli ebrei, apprezzava il lavoro manuale e artigianale. Paolo ci teneva a guadagnarsi da vivere lavorando con le sue mani, anche per essere d'esempio, e dichiarava: "Chi non vuol lavorare, neppure mangi" affermando così un principio di uguaglianza e di rispetto dell'uomo e della sua dignità. Il riferimento è al lavoro manuale, che viene apprezzato e in base al quale si ribadisce un principio fondamentale d'ordine sociale: "L'operaio ha diritto alla sua ricompensa" (Lc 10,7).

Oggi il lavoro manuale non ha più quella considerazione che alcuni decenni or sono aveva. Sarà anche a causa della globalizzazione o di che altro, ma un dono immenso è l'istruzione, un dono più grande è il lavoro. Cioè dobbiamo considerare un'occupazione giusta, ma con altrettanta determinazione dobbiamo tutti lavorare con professionalità e impegno, senza il desiderio del prestigio. L'obiettivo, specialmente per i giovani, di compiere dei lavori che corrispondano in pieno alla propria preparazione e alle proprie attese è comprensibile ma,



se diventa facile rifiuto di opportunità possibili, si rischia di non cominciare mai rimanendo sempre in attesa: passano allora gli anni e la fiducia viene meno. Ed ecco che allora si ricorre, non di rado, all'illusoria scappatoia del gioco d'azzardo, che purtroppo da tempo la società incentiva. Con la connivenza, va detto, dello Stato. Chiediamo ai nostri santi che ci infondano sempre più la gioia del lavoro assiduo. L'approccio all'occupazione non può essere né fallace, né mercantile: deve ispirarsi ad una visione non individualistica, cercando una non facile ma possibile penetrazione tra il reddito aziendale e il beneficio di tutti. In questo, la Chiesa offre il patrimonio del Vangelo che ha generato civiltà e cultura, lavoro, giustizia, arte e gioia.



IL COMPITO DI OGNI LAVORATORE

MIGLIORARE
SE STESSI
E IL MONDO

LA VERIFICA DELLA RETTITUDINE CON LA QUALE DOBBIAMO COMPIERE
IL NOSTRO LAVORO È NEL MODO IN CUI SI METTONO A FRUTTO I RAPPORTI SOCIALI
CHE NASCONO NELLA PROFESSIONE, CON L'INTENTO DI AVVICINARE TUTTI A DIO

Paolo VI insegnava che ogni lavoratore è un creatore (Cfr. *Populorum Progressio*, 27): il lavoro è atto della persona e permette a ogni uomo di esprimere se stesso, il proprio talento, le proprie capacità, cioè di realizzare il suo pieno sviluppo umano.

E poiché è solo guardando al trascendente che l'uomo realizza pienamente se stesso nel lavoro, il traguardo dello sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini è davanti a noi e sopra di noi: "Non vi è umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto" (*Caritas in Veritate*, 16).

Il lavoro è espressione della propria creatività a immagine di Dio Creatore,

e del figlio, Gesù Cristo, che ha dedicato la maggior parte della sua vita a lavorare.

Ma perché lavoriamo? Solo per sopravvivere?

"La gente ha una visione piatta, attaccata alla terra, a due dimensioni. Quando vivrai la vita soprannaturale otterrai da Dio la terza dimensione: l'altezza e, con essa, il rilievo, il peso e il volume" (Josemaría Escrivá, *Cammino* 279). Il cristiano che lavora aspira a una prospettiva più alta, rispetto a quella materiale. Non si sente mai uno schiavo o un salariato, bensì un figlio di Dio e vede nel lavoro una vocazione e una missione divina che si deve compiere per amore e

con amore!

Ogni giorno milioni di persone si recano al lavoro, a volte di malavoglia, quasi obbligati a svolgere un'attività faticosa e priva d'interesse. Altri trovano solo nella retribuzione la motivazione del proprio lavoro. Anche quando si lavora solo per necessità di sopravvivenza, ci si può proiettare verso la necessità ultima: la fede in Dio! È questa che illumina il cammino, rivelando la purezza del lavoro frutto dei talenti a noi affidati.

Altri sembrano incarnare l'*animal laborans* di Hannah Arendt, ovvero il lavoratore senza altra prospettiva che il lavoro in se stesso. Al di sopra di tutti, troviamo la figura dell'*homo fa-*



TRASFORMARE VI SONO ASPETTI CHE ESERCITANO UN'INFLUENZA POSITIVA E COSTRUTTIVA NEL TESSUTO SOCIALE, E CHE SONO LEGATI ALLA VOCAZIONE UMANA E CRISTIANA DI ORDINARE A DIO OGNI ATTO

perfette, *Dei perfecta sunt opera*, e che noi imitiamo il suo modo di operare.

Modello perfetto del lavoro umano è il lavoro di Cristo: "Così ha santificato il lavoro e gli ha conferito un peculiare valore per la nostra maturazione" (*Laudato si'*, 98).

Pensiamo al lavoro nella bottega di Nazaret, compiuto per amore del Padre e di noi. Un lavoro perfetto, non solo tecnicamente, ma soprattutto umanamente: perfezione di tutte le virtù, offerte con la felicità di un cuore pieno d'amore.

L'attività professionale di un cristiano, quando è ben fatta, manifesta l'amore di Dio. E questo non perché il lavoro risulti sempre perfetto umanamente, ma perché si è tentato di svolgerlo nel miglior modo possibile, utilizzando i mezzi a disposizione nel contesto in cui si svolge.

Per lavorare per amore di Dio e degli altri attraverso Dio, occorre rendere concrete le virtù cristiane. Anzitutto la fede e la speranza, presupposto della carità.

Per fare questo, occorre pazienza, servizio agli altri, amabilità, dedizione alla famiglia (Cfr. *Amoris Laetitia*, 5).

Quando lottiamo per far bene agli occhi di Dio il nostro lavoro, stiamo migliorando il mondo, perché vi introduciamo la carità. Un lavoro fatto in questo modo diventa lievito di amore per la società, e non conta che si tratti di professioni di maggiore o di minore importanza.

La capacità di trasformare il mondo con il nostro lavoro, richiede intanto che ognuno si prepari adeguatamente. Non parliamo solo di competenza tecnica o intellettuale, che ogni professione richiede. Vi sono altri aspetti che esercitano un'influenza positiva e costruttiva nel tessuto sociale, e che

sono legati alla vocazione umana e cristiana di ordinare a Dio ogni atto e intenzione.

Il Catechismo, sulla scia della dottrina del Concilio Vaticano II, dice che "il lavoro può essere un mezzo di santificazione" (n. 2427), ed è ciò che il santo spagnolo Josemaría Escrivá predicava già molti anni prima.

Per san Josemaría, il lavoro ben fatto e offerto al Signore è un mezzo di santificazione: questo è il nucleo del suo innovativo messaggio.

In alcuni ambiti, per esempio, si richiede ai lavoratori, in particolare ai giovani professionisti, una dedizione al lavoro senza limiti di orario e di impegno, come se il lavoro fosse l'unica dimensione della vita.

Queste pratiche fondate su tecniche psicologiche e motivazionali, rispondono ad una logica che pone il successo professionale prioritario rispetto a ogni altra dimensione dell'esistenza. Con i mezzi più diversi si cerca di stimolare un atteggiamento, verso l'impresa o il gruppo di lavoro, che sta al di sopra di qualunque altro interesse e impegno.

San Josemaría, maestro della santificazione del lavoro, avvertiva il pericolo di alterare l'ordine delle aspirazioni! I tre aspetti, nei quali san Josemaría riassume lo spirito di santificazione del lavoro, sono intrinsecamente uniti: santificare il lavoro, santificarsi nel lavoro, santificare con il lavoro.

La verifica della rettitudine di intenzione, con la quale dobbiamo compiere il nostro lavoro professionale, è nel modo in cui si mettono a frutto i rapporti sociali o di amicizia di coloro che incontriamo nella nostra professione, con l'intento di avvicinare a Dio queste anime.

Per riuscire in questo cammino, è necessario coltivare una profonda vita interiore spirituale: solo mettendo al primo posto la relazione con Dio, diamo alimento all'Amore come fermento della nostra e altrui esistenza.

"Devi comportarti come una brace ardente... fa' in modo di innalzare la temperatura spirituale di quanti ti stanno attorno, portandoli a vivere una intensa vita cristiana" (San Josemaría, Forgia, 570).

È Dio che trasforma! L'impegno nel crescere nella vita spirituale produrrà il miracolo dell'azione trasformatrice di Dio: prima in noi stessi e, di conseguenza, negli altri e nella società intera!

ber, che svolge il suo lavoro con una visione più ampia, col desiderio di portare avanti un progetto, certe volte alla ricerca di un'affermazione personale, ma molte altre volte con la nobile aspirazione di servire gli altri e di contribuire al progresso della società (Cfr. J. López Díaz, *Lavorare bene, lavorare per amore*, www.opusdei.it). Esaminandoci sinceramente, scopriremo con chiarezza dove riporre il cuore compiendo le nostre attività professionali.

Il cristianesimo consente di comprendere il vero significato del lavoro: lo ha affermato Benedetto XVI nel suo discorso del 2008 al Collège des Bernardins a Parigi, chiarendo che l'uomo è chiamato a prolungare con il suo lavoro l'opera creatrice di Dio, facendosi guidare dalla saggezza e dall'amore nel compito di perfezionare la creazione.

Egli, che ha creato tutto per amore, ha voluto che le sue opere fossero

LA REGINA DELLA TERRA E DEL CIELO

DAVANTI ALLA SUA FIGURA DI DONNA E MADRE ADDOLORATA, SEGNO E SINTESI DI TUTTE LE DONNE E LE MADRI ADDOLORATE, SI SCIOLGIERANNO I CANTI PIÙ NOTI DELLA PIETÀ POPOLARE CRISTIANA



“**A**nche noi, povere donne senza più lacrime, lasciammo il Calvario con Giovanni, che da quel momento mi prese con sé. E nei giorni del pianto, per confortarmi mi raccontò molte cose di lui. Anch’io gli raccontai quelle cose che, dalla sua prima infanzia, mi erano accadute per causa di lui, e che io conservavo diligentemente nel cuore. E il contarcele e il ricontarcele era un modo di continuare a vivere con lui, a vivere di lui”.

Sono le parole finali di una delicata autobiografia immaginaria di Maria stesa poco prima della sua morte dallo scrittore e sacerdote pavese Cesare Angelini e pubblicata nel 1976 con il titolo “La vita di Gesù narrata da sua Madre”. Ma cosa avvenne davvero quando Maria e il discepolo amato scesero da quello sperone roccioso della periferia di Gerusalemme, chiamato dai romani Calvario? Di quelle ore tragiche, iniziate in un giardino della valle del Cedron, il tor-

SALMI E CANTICI

DI PADRE LUCA VOLPE

Il Miserere

Un tempo tutti gli uomini di cultura “cosiddetti” lo conoscevano in latino, e ricordo nei miei anni di Seminario, quando ci si spostava da un luogo, sia esso dormitorio o studio, verso la Chiesa o cappella in fila per due a seconda dell’età, si recitava a voce alta e a cori alterni questo concentrato di sentimenti e di propositi.

Secondo una tradizione abbastanza solida il testo viene attribuito al magnifico cantore Davide, re e profeta. Mi piace riportare l’ambiente e le circostanze nelle quali ha trovato le radici il “Miserere”. Dal secondo libro di Samuele, al capitolo 12: “Il Signore mandò il Profeta Nathan a Davide, e Nathan andò da lui e gli disse: ‘Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina che egli aveva comprato. Essa era vissuta insieme con lui e con i suoi figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia’”.

Questa semplicità del racconto mi riporta ai primi anni della mia esistenza, quando ebbi l’onore di avere al mio fianco un amico fidato e fedele di nome Rezziero. Era un cane, mio coetaneo che in brevissimo tempo mi sopravanzò nello sviluppo e mise tutta la sua capacità al mio servizio. Mi forniva la migliore frutta che scovava nei dintorni, mi aiutava a superare gli ostacoli sul cammino e qualche volta mi puliva il volto con la lingua. Si prendeva gran cura di me. Che relazione ha tutto questo con il perdono? A prima vista sembra nessuna, nel versetto 10 del salmo troviamo scritto: “Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato”. Per capire il male che si arreca a tutti con il peccato, c’è bisogno di aver sperimentato la gioia e la letizia che si è goduta quando la vita scorreva lontana dalla miseria e dal peccato. Nel Vangelo troviamo che ad una donna le sono stati rimessi molti peccati perché ha molto amato. Non è questo il pensiero degli uomini, ma sicuramente di Gesù. Perciò il salmista può aggiungere: “Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo Santo Spirito”. Abbiamo bevuto un sorso d’acqua da una sperduta fontana di quelle seminate nelle campagne, a te il compito di scoprire le fonti inesauribili che fecondano la vita degli uomini.



rente orientale di Gerusalemme, nella notte del giovedì, abbiamo un ricco resoconto offerto dagli evangelisti che è anche meditazione e teologia, contrassegnato dalla memoria storica e dalla fede degli scrittori sacri.

Da secoli la pratica popolare della Via Crucis, sorta probabilmente all'epoca delle crociate tra il XII e il XIV secolo ci ha abituati a incrociare Maria lungo quella strada di Gerusalemme che porta ancor oggi il nome di Via Dolorosa. Il corteo avanzava sotto la guida e la responsabilità del cosiddetto *exactor mortis*, il centurione romano incaricato dell'esecuzione. Il condannato è scortato da quattro soldati armati di lance, dietro e ai lati si ammassava la folla dei curiosi.

Soste per cadute del condannato o per piccoli incidenti di percorso sono scontate ma la Via Crucis ci ha abituati a una sosta tutta particolare: è la quarta stazione, l'incontro tra Cristo e la Vergine. Tuttavia i testi evangelici tacciono su un tale episodio. Forse si potrebbe ipotizzare che il volto di Maria si nasconda, quasi anonimamente, tra quelle donne che Luca ritaglia tra la folla dei curiosi. Ma è probabile che queste fossero delle caratteristiche lamentatrici professionali che accompagnavano i riti funebri. Oppure delle pie donne assistenti dei condannati a morte, una sorta di locale confraternita della buona morte. Cristo, pur non rifiutando quel gesto di solidarietà, lancerà a loro un messaggio di penitenza, invitandole piuttosto a pensare all'imminente tragedia che

sarebbe piombata addosso alla città santa nell'anno 70, quando le armate di Vespasiano e Tito caleranno in Palestina.

Certo è che alla fine Maria sarà sulla cima del Golgota. È per questo allora che gli Apocrifi non hanno esitato a colmare liberamente quel vuoto alla narrazione canonica offrendo in tal modo la fonte per la stazione della Via Crucis. Così, nel Vangelo di Gamaliele, giuntoci in una versione etiopica del V-VI sec., ma certo di origine più antica, Maria è ben presente durante la passione. È lei che consola Giovanni scoraggiato per il tradimento di Pietro, è lei che, con altre donne che avevano seguito Gesù dalla Galilea, si incammina dietro il lugubre corteo. Anzi, secondo questo testo popolare, scoppierà addirittura anche un piccolo alterco con alcune spettatrici della scena, cioè le madri dei bambini di Betlemme martirizzati da Erode al tempo della nascita di Gesù: "C'erano là delle donne: Giovanna di Cusa, Maddalena e Salome. Esse abbracciarono la Vergine nostra signora e la sostennero. Un lamento interiore serpeggiava nella cerchia di tutte queste sante che piangevano pronunziando commoventi parole. Ma altre donne giudee, udendo il pianto, dicevano a Maria: Per tua colpa il nostro grembo rimase senza figlio, due anni dopo che generasti il tuo".

In ogni caso, nel momento della crocifissione, il silenzio dei Vangeli riguardo alla Vergine si rompe. È noto l'affidamento reciproco che Gesù fece delle persone di Maria e Giovanni. Secondo Sant'Ambrogio, le parole del Cristo erano sì un testamento domestico, ma anche la rivelazione di una nuova maternità spirituale di Maria. Concetto che sarà poi ripetuto da Pio XII nell'enciclica *Mystici Corporis*. Atanasio, Ilario e Gerolamo trovavano invece in quell'episodio una conferma della verginità di Maria, priva di altri figli a cui essere affidata. Mentre Efrem il Siro insegnava che come Mosè incaricò Giosuè di prendersi cura del popolo ebraico in sua vece, così Gesù incaricò Maria di prendersi cura di Giovanni e, nella sua persona, di tutto il popolo cristiano. In questa pagina evangelica comunque affonda le sue radici la notizia secondo la quale Maria avrebbe sul serio convissuto con Giovanni dapprima a Gerusalemme e poi ad Efeso, in Asia Minore, sino al giorno della sua dormizione. Ancor oggi, ad otto chilometri dalle

celebri rovine di Efeso, sul Colle degli Usignoli, in un paesaggio verdeggiante, si eleva una cappella che indicherebbe il luogo della residenza efesina di Maria e Giovanni, cosa confermata anche dalle visioni della mistica Caterina Emmerick.

La scena della Madre di Dio sul Calvario resterà poi nella mente e nel cuore di tutti i fedeli, anche perché, soprattutto a partire dal VII sec., la raffigurazione della crocifissione si affermò sempre più nell'arte cristiana. Anche la scena successiva della deposizione avrebbe avuto infinite presentazioni artistiche, come la celebre Pietà di Michelangelo della Basilica di San Pietro e l'altra, commovente anche se meno nota ma altrettanto straordinaria, Pietà cosiddetta "Rondanini" del Castello Sforzesco di Milano, in cui il Cristo morto sembra quasi ritornare nel grembo della Madre. In piena epoca post-tridentina, nel Settecento, iniziò ad avere grande successo la figura della *Mater Dolorosa*, sulla scia della festa dei Sette Dolori, che si celebrava il 15 Settembre, ed anche grazie alla predicazione itinerante di San Paolo della Croce e dei molti che al suo stile si ispiravano. Maria veniva raffigurata col cuore trafitto da sette gladi, simboli del dolore supremo, per evocare quella misteriosa profezia che le aveva indirizzato il vecchio Simeone durante la presentazione di Gesù bambino al Tempio: "Anche a te una spada trafiggerà l'anima". È come se simbolicamente la lancia che aveva trafitto il costato del Figlio morto trapassasse ora anche la Madre.

Davanti a questa figura di donna e madre addolorata, segno e sintesi di tutte le donne e le madri addolorate, si scioglieranno i canti più noti della pietà popolare cristiana. Tra queste voci, la più celebre è certamente lo *Stabat Mater*, il bellissimo lamento attribuito al francescano Jacopone da Todi (XIII sec.) ed entrato anche nella liturgia. Un testo che sarebbe stato musicato da molti sublimi maestri della musica sacra cattolica come Giovanni Palestrina (1525-1594), che ne stese due versioni, rispettivamente a 8 e a 12 voci, Alessandro Scarlatti (1660-1725) che scrisse anche due oratori dedicati ai Dolori di Maria sempre Vergine (1703) ed alla Vergine addolorata (1717); e Giovanni Pergolesi (1710-1736) che compose uno *Stabat* per la confraternita del convento cappuccino di Pozzuoli.

FENOMENOLOGICO-ESISTENZIALE UN APPROCCIO NELLA CURA DELL'AUTISMO



Il dottor Domenico Caterina, psicologo e psicoterapeuta presso il Centro di Riabilitazione "Ada Ceschin Pilone" di Venosa



L'Hugbike ovvero la bici degli abbracci che consente al caregiver di pedalare in tandem con il bambino o con l'adulto autistico

Lo scorso 13 aprile, presso il nostro Centro di riabilitazione di Venosa, si è svolto un importante convegno scientifico sul tema dei Disturbi dello Spettro autistico. Al dottor Domenico Caterina, psicologo e psicoterapeuta presso il Centro di Riabilitazione "Ada Ceschin Pilone" di Venosa, abbiamo chiesto di parlarci dell'approccio fenomenologico-esistenziale

Dottore, qual è il suo bagaglio esperienziale nella cura dell'autismo?

Molto probabilmente risponderai a me stesso e a voi quasi niente. Ma niente non significa niente se non quel che c'è nel qui e ora nel mio bagaglio di psicologo e psicoterapeuta. Metaforicamente il mio è un bagaglio in cui c'è sempre spazio per la possibilità di incontro con il disagio esistenziale, da cui credo sia ogni volta possibile apprendere e soprattutto scoprire, attraverso l'altro, qualcosa di nuovo per Sé. Il caso mi ha donato la possibilità di esperirmi, oggi, con più assiduità e nella quotidianità, anche con la meravigliosa dimensione degli Autistici Adulti.

Cosa si intende per teoria della Cura?

Parlarvi di esperienze di cura con pazienti autistici adulti dopo solo quasi una settimana di lavoro all'interno della struttura di Venosa sarebbe da

parte mia un folle delirio. Pertanto con una buona dose di coraggioso suicidio narcisistico, che ritengo una buona pratica da attuare nell'ambito della relazione d'aiuto, mi limiterò a condividere con voi solo alcune riflessioni che hanno preso forma in questi giorni in cui ho avuto modo di relazionarmi con gli autistici adulti ospiti della struttura, con alcuni dei loro familiari, con i miei nuovi colleghi e, perché no, anche con me stesso.

La mia prima riflessione non poteva che derivare dal mio orientamento psicoterapico di provenienza ovvero quello fenomenologico-esistenziale.

Quante volte a me, a voi, a noi è capitato di sperimentare l'impotenza di non sapere cosa fare nella relazione d'aiuto?

Recandomi a Venosa nei primi giorni ascoltavo in radio l'esistenza dell'Hugbike ovvero la bici degli abbracci che consente al caregiver di pedalare in tandem con il bambino o l'adulto autistico. L'immagine del tandem è stata l'input che in me ha prodotto come output il seguente interrogativo: "Autismo e Psicoterapia della Gestalt un tandem terapeutico possibile?"

Una mia seconda riflessione verte sulla necessità di prestare attenzione al sistema familiare sempre più dinamico-complesso del paziente autistico. Urge sostenere psicologicamente il sistema famiglia affinché possa abbracciare l'ardua sfida del tramutarsi

in rete di supporto.

Un'ultima mia riflessione riguarda un aspetto essenziale: quello che i servizi abbiano un elevato livello di strutturazione, per consentire alle persone con autismo di rassicurarsi e di avere un miglior adattamento. Così facendo il loro livello di ansia diminuisce. Ciò accade quando sanno esattamente che cosa ci si aspetta da loro, cosa si farà in un certo momento e in un certo luogo, che cosa succederà in seguito, come, dove e con chi interagirà.

Può descriverci qualche vissuto di persone autistiche?

Questa esigenza è supportata anche dai resoconti di persone autistiche ad alta funzionalità e con sindrome di Asperger, come quello di Therese Joliffe, con la cui riflessione concludo il mio intervento: La vita per me è una lotta. L'incertezza riguardo cose che gli altri considerano banali mi crea un'incredibile angoscia interiore. Per esempio, se qualcuno a casa dice "Potremmo andare a fare spese domani" oppure "Vedremo che cosa accadrà", sembra non rendersi conto che l'incertezza mi causa tante angosce. Qualsiasi cosa aiuti a ridurre la confusione ha come effetto di ridurre la paura e in definitiva l'isolamento e la disperazione, quindi rende la vita sopportabile. Se solo potessero sperimentare che cos'è l'autismo, anche solo per pochi minuti, allora saprebbero come aiutarci".

LIVORNO

DI MONICA CUZZOCREA

LA GIOIA DEL RISORTO AI DETENUTI DELLE SUGHERE. LITURGIA COL VESCOVO

Come ogni anno, il Vescovo Simone Giusti ha concelebrato, con il cappellano dell'Ordine Trinitario Michele Siggillino, la liturgia pasquale animata da Rinascimento nello Spirito e dai Cooperatori Paolini nelle carceri delle Sughere, alla quale ha preso parte un numeroso gruppo di carcerati. Durante l'omelia, Monsignor Giusti, ha ricordato come nel giorno di Pasqua sia accaduto qualcosa di straordinario: Gesù è risorto e la tomba è vuota. Gli storici confermano che il 14 di Nisan è avvenuta la risurrezione e molti sono i testimoni e anche se nei vangeli non viene raccontato che Gesù sia apparso alla Madre dopo la risurrezione, questo velo di riserbo che avvolge la persona di Maria non impedisce ragionevolmente di affermare che essa abbia visto il Risorto. Inoltre, Maria ebbe il privilegio di non essere trattenuta nel sepolcro dalla morte, perché la morte non è creatura di Dio. La morte è entrata nel mondo con il peccato di Caino ed essa da San Paolo viene definita pungiglione del peccato. Maria invece che è senza peccato non è stata trattenuta dalla tomba e le è stato concesso il dono dell'anticipata glorificazione integrale del suo essere, anima e corpo, a somiglianza del suo Figlio. L'espressione «Assunta alla gloria celeste», pertanto, non designa di per sé una traslazione locale del corpo della Vergine dalla terra al cielo, ma il passaggio dalla condizione dell'esistenza terrena alla condizione dell'esistenza propria della beatitudine celeste.

Essa con le sue apparizioni in tutto il mondo durante i secoli, ci "dice come saremo noi dopo la morte, e se guardiamo a lei abbiamo la speranza di essere tutti glorificati. La morte per noi è la porta stretta che conduce al Paradiso, pertanto anche se vivere il Vangelo è impegnativo, abbiamo però la certezza che oltrepassata quella porta, saremo con Cristo e con Maria in Paradiso.

Al termine della celebrazione eucaristica, padre Michele ha ringraziato il Vescovo per la vicinanza ai detenuti, e le guardie carcerarie e gli operatori che hanno reso possibile poter cele-

brare la Pasqua. Ai detenuti e alle guardie penitenziarie sono stati distribuite delle bottigliette di acqua benedetta la notte di Pasqua, segno del Battesimo e di una vita nuova.



A SAN FERDINANDO

IN MEMORIA DEL MOBY PRICE



Si è conclusa nella serata del 10 aprile presso la chiesa di San Ferdinando a Livorno, la 27esima Giornata commemorativa delle vittime del rogo del traghetto Moby Prince, in cui persero la vita centoquaranta persone fra passeggeri ed equipaggio. Le cerimonie sono iniziate la mattina nell'aula del consiglio comunale, per concludersi nel pomeriggio davanti alla lapide che ricorda tutti i nomi delle vittime di quel tragico 10 aprile 1991. Lì è

stato deposto un cuscino di fiori della Presidenza della Repubblica. In serata la luminosissima navata della chiesa di San Ferdinando, parrocchia sotto la cui giurisdizione rientra l'intera zona portuale, ha accolto l'Associazione Polifonica "G. Monaco" che ha eseguito la *Petite Messe Solennelle* di Gioachino Rossini. A conclusione dell'incontro, il saluto ed una prece del parroco padre Emilio Kolaczyk.

LA COMUNITÀ DELLA TRINITÀ AL CORSO MALTA PELLEGRINA DURANTE L'ANNO GIUBILARE

Continua il proprio percorso giubilare della comunità parrocchiale della Santissima Trinità al Corso Malta. Oltre all'organizzazione mensile della Liturgia giubilare sono stati organizzati alcuni pellegrinaggi cristiani verso i luoghi di culto particolarmente significativi e santi, allo scopo di ribadire a vivere bene quest'anno straordinario nell'occasione del cinquantesimo anniversario della dedicazione della Parrocchia. Ogni parrocchiano è invitato a compiere almeno un pellegrinaggio come tappa verso la meta finale, la vita eterna. Per questo sono stati scelti tre itinerari.

Il primo pellegrinaggio è stato organizzato al Duomo di Napoli, lo scorso 25 settembre, in occasione dell'ottavario di San Gennaro, patrono principale della Diocesi di Napoli. Lo scopo principale della scelta del duomo è stato dettato dal desiderio di conoscere la figura di questo Santo martire anche in rapporto al famoso "prodigio miracoloso dello scioglimento del Sangue" che, tuttora, desta sempre interesse culturale, spirituale e popolare; ma soprattutto si è trattato di una scelta finalizzata a ricevere direttamente la sua benedizione e l'incoraggiamento a continuare con forza il servizio di evangelizzazione in un territorio difficile come quello di Napoli.

Il 16 dicembre 2017, si è svolto il secondo pellegrinaggio al Santuario di Pompei. La visita alla Basilica, la celebrazione eucaristica e la preghiera del rosario sono stati i momenti salienti dell'incontro con Maria.

Il 4 aprile scorso, infine, il terzo pellegrinaggio è stato un bell'appuntamento con Papa Francesco in Piazza San Pietro per partecipare all'Udienza generale. Erano circa 150 i pellegrini che hanno partecipato al viaggio organizzato dalla Comunità parrocchiale. Tutti erano molto emozionati incontrando il Santo Padre che li ha salutati e benedetti citando la parrocchia napoletana.



Dopo l'Udienza i pellegrini si sono ritrovati in piazza San Pietro per la foto. Poi hanno raggiunto la Parrocchia Santa Maria alle Fornaci guidata dai Padri Trinitari, per celebrare la Messa del pellegrinaggio e per il pranzo al sacco.

Ha presieduto la Santa Messa Padre Maximilien, il Parroco, con lui ha

concelebrato Padre Stefano che ha partecipato al pellegrinaggio.

La giornata è stata molto piena. Tutti erano soddisfatti per la condivisione fraterna e la conoscenza all'interno della comunità parrocchiale e soprattutto per la gioia dell'incontro con il Papa e la bellezza di Roma e di piazza San Pietro.

A SAN CARLO ALLE BRECCIE

DI ANTONELLO GALLO

SETTIMANA SANTA PER TUTTI

Quest'anno le celebrazioni della Settimana Santa nella parrocchia di San Carlo Borromeo alle Breccie hanno avuto la forza di trascinare un intero quartiere, già a partire dal Venerdì Santo con la via Crucis.

La Veglia pasquale è stata presieduta dal vescovo mons. Gennaro Acampa, attualmente Preposito curato della Collegiata Parrocchia di San Giovanni Maggiore in Napoli e Vicario episcopale per il clero e la formazione. Come diversi altri alti prelati in precedenza, anche mons. Acampa ha avuto parole di encomio per la partecipazione degli abitanti della zona e per la gestione accorta della parrocchia e per le attività pastorali e ludiche da parte del nostro parroco Serge Baudelaire.

Pur tuttavia, l'atmosfera di festa ha avuto un malcelato velo di malinconia e tristezza al pensiero di un fedele che ha lasciato la nostra comunità troppo presto a ridosso dello scorso Natale e del quale esistono ed esisteranno ancora tangibili le tracce del suo passaggio: Ciro Cautiero. Uomo onesto, lavoratore, che ha sacrificato i suoi ultimi anni a ri-



Foto G. Russo

mettere in sesto l'edificio sacro ed a cui è stata intitolata una lapide in ferro come ringraziamento e riconoscimento del suo lavoro. Ciro resterà per sempre nella memoria collettiva. In tal senso, il più recente Consiglio Parrocchiale ha iniziato un percorso che ci si augura porti a definire programmi sull'organizzazione di diversi eventi. Primo però fra tutti il maggio, mese Mariano per eccellenza, che vedrà la processione della Madonna delle Mosche (a cui è votata la parrocchia di Gianturco) girare per il quartiere che si auspica rinnovato nel processo di restyling strutturale e urbano che proficuamente vive da qualche tempo.

VENOSA

CONVEGNO SCIENTIFICO SULL'AUTISMO

Confrontarsi per migliorare, insieme, le relazioni di cura nelle patologie autistiche. È questo il senso del Convegno Scientifico "Il prendersi cura della persona con Disturbi dello Spettro autistico: impegno dei Trinitari in Italia" svoltosi a Venosa, lo scorso 13 aprile, presso il Centro di riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa.



Nel corso degli anni i Trinitari hanno maturato e messo a disposizione delle famiglie e delle persone affette da patologia autistica una grande esperienza.

In occasione del cinquantennale di presenza Trinitaria in Basilicata si è fatto il punto sullo stato dell'arte, attraverso un Convegno scientifico a cui hanno partecipato esperti di rilevanza nazionale, del territorio e dei Centri di riabilitazione dei Padri Trinitari in Italia.

Nell'aprire i lavori, il Ministro Provinciale e Direttore dei Centri di Venosa e Bernalda, Padre Luigi Buccarello, ha ricordato il senso di questo impegno dei Trinitari nella cura della persona con Disturbi dello Spettro autistico: continuare l'opera del fondatore, San Giovanni de Matha, il cui Carisma, sempre attuale, è liberare gli schiavi, dunque curare ogni fragilità.

Di assoluta rilevanza scientifica gli interventi, che hanno animato un confronto, molto utile, tra i partecipanti. In particolare ricordiamo, e ringraziamo, i due moderatori: il dott. Domenico Mangione, Neuropsichiatra infantile e il dott. Luigi Ciani, Psichiatra e Neuropsichiatra infantile. E tutti i relatori: la dott.ssa Catia Scassellati, Ricercatrice dell'Unità di Genetica, al Fatebenefratelli Brescia; il dott. Marco Bertelli, psichiatra e psicoterapeuta e Presidente della SIDiN - Società Italiana per i Disturbi del Neurosviluppo (ex SIRM); il dott. Cesare Porcelli, Psichiatra e Responsabile Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza area metropolitana Bari; il dott. Mario Giovanni Damiani, Neurologo e Responsabile dell'Equipe per la "Riabilitazione Età Evolutiva Extramurale Area Scuola" e "Riabilitazione Domiciliare", del Centro di Riabilitazione "A. Quarto di Palo" dei Padri Trinitari, Andria; la dott.ssa Maria Grazia De Iaco, Neuropsichiatra infantile e Direttore medico e responsabile Neuropsichiatria infantile Centro di Riabilitazione dei Padri trinitari di Gagliano del Capo (Le); il dott. Domenico Caterina, Psicologo, Psicoterapeuta, del Centro di riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa e Bernalda.

BERNALDA

DI DONATO SAPONARA

È PRIMAVERA, NEI CAMPI A COLTIVARE LA TERRA

Nella *Domus* dei Padri Trinitari di Bernalda, il cielo è limpido e sereno come le acque della vicina Metaponto e il sole, con aria quasi sorridente, ci abbraccia con i suoi raggi non ancora troppo cocenti.

Gli alberi fioriti splendono di colori brillanti e l'erba sui prati si infittisce e splende di un verde intenso. Dopo colazione il gruppo di ragazzi da me guidati è pronto a raggiungere i campi e la serra dove ci saranno ad aspettarci gli operatori con cui collaboreremo. Indossate le tute da lavoro, inizia la nostra giornata in campagna.

Circondati dal verde delle piante e del prato, dal rumore dei trattori e dal cinguettio degli uccelli, con spensieratezza svolgiamo alcune semplici mansioni. C'è chi si occupa di raccogliere frutta e ortaggi, chi invece con rastelli strapperà via l'erba cattiva e chi innaffierà le piante.

Ogni giorno, tutto ciò che la natura offre grazie alla cura di tutti, viene orgogliosamente raccolto per essere utilizzato.

Dopo l'inverno appena trascorso, in primavera, tutto riprende vita. E così, come le piante e i fiori che ci circondano, percepiamo questa rinascita anche nei nostri volti e nei nostri sguardi.



XXVII Congresso nazionale Torino, 3-6 luglio 2018

Istituto Salesiano di Valdocco - via Maria Ausiliatrice, 32 - tel. 011/5224639
www.accoglienza.valdocco.it



ATISM
Associazione
Teologica Italiana
per lo Studio
della Morale



Sessualità Differenza sessuale Generazione

A cinquant'anni da *Humanae vitae*

Programma

• MARTEDÌ 3 LUGLIO

Dalla mattinata: arrivi e sistemazione dei partecipanti

- 16.00 Trasferimento alla sede della sessione di apertura
- 17.00 Sessione pubblica di apertura
Sala Artistica della Facoltà Teologica di Torino
Via XX Settembre, 83
- Saluto delle autorità
- Tavola rotonda pubblica
- Persone e affetti, legami e fecondità**
- Moderà: **Salvatore Cipressa** segretario ATISM
- Partecipanti:
Franco Giulio Brambilla vescovo di Novara e delegato Conferenza Episcopale Piemontese per la pastorale familiare
Franco Garelli Università di Torino
Alessandra Graziottin Ospedale S. Raffaele, Milano
- 19.30 Buffet di benvenuto nel cortile della Facoltà
- 21.30 Consiglio di Presidenza ATISM

• MERCOLEDÌ 4 LUGLIO

- 8.00 Celebrazione dell'Eucarestia
- 9.30-12.45 Lavori congressuali
Moderà: **Carla Corbella**, Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Torino
- Amore, sessualità e generazione: vecchi e nuovi scenari culturali**
- Carlo Casalone**, Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Napoli

Ermeneutiche del magistero ecclesiale da *Humanae vitae* a oggi

Gilfredo Marengo, Istituto Giovanni Paolo II, Roma

- 13.00 Pranzo
- 15.30-18.45 Lavori congressuali
Moderà: **Pier Davide Guenzi**, vice-presidente ATISM
- Genere: antropologia delle differenze e/o ideologia della indifferenza**
- Prospettiva filosofica: **Lucia Vantini**, Facoltà Teologica del Triveneto, Padova
- Prospettiva teologico-morale: **Maurizio Faggioni**, Accademia Alfonsiana, Roma
- 19.30 Cena
- 21.00-22.30 Escursione serale

• GIOVEDÌ 5 LUGLIO

- 8.00 Celebrazione dell'Eucarestia
- 9.30-12.45 Lavori congressuali
Moderà: **Simone Morandini**, delegato ATISM Nord
- Fecondità dell'amore e responsabilità per la generazione: cinquant'anni dopo *Humanae vitae***
- Maurizio Chiodi**, Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Milano

Sessualità e generazione: elementi per un discernimento personale e di coppia

Giampaolo Dianin, Facoltà Teologica del Triveneto, Padova
Salvino Leone, Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia, Palermo

- 13.00 Pranzo
- 15.30 Assemblea dei soci (I fase)
- 16.45-17.00 Pausa caffè
- 17.00 Assemblea elettiva dei soci (II fase)
- 19.30 Cena di saluto
- 21.00-23.00 Escursione serale

• VENERDÌ 6 LUGLIO

- 8.00 Celebrazione dell'Eucarestia
- 9.30-12.15 Lavori congressuali
Moderà: **Alessandro Rovello**, delegato ATISM Sicilia
- Amore, sessualità e generazione: prospettive per qualificare la ricerca teologica**
- Basilio Petrà**, Facoltà teologica dell'Italia Centrale, Firenze
- Conclusioni** a cura di **Basilio Petrà**
- Saluto finale** del Presidente ATISM

DESTINATARI

La partecipazione al Congresso è aperta a tutti coloro che sono interessati, anche se non soci ATISM.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE

Iscrizione al congresso e pagamento quota pensione completa (dalla cena del 3 luglio al pranzo del 6 luglio) entro 30 aprile 2018
€ 250 in camera singola - € 220 in camera doppia

Dopo il 30 aprile 2018 (limitatamente alla disponibilità alberghiera)
€ 280 in camera singola - € 250 in camera doppia

SOLA ISCRIZIONE AL CONGRESSO: € 50

COSTO DEL SINGOLO PASTO: € 15
(da versare alla segreteria durante il congresso).

VERSAMENTO DELLA QUOTA

- con bollettino postale al n° 65336596 intestato a:
Associazione Teologica Italiana per lo Studio della Morale
- con bonifico bancario: **Poste Italiane SpA Banco Posta**
IBAN: IT70 107601 03200 000065336596
BIC/SWIFT: BPPITRRXXX I 07601 03200 000065336596

Per qualsiasi modalità di versamento specificare la causale:
Iscrizione Congresso ATISM 2018

Si prega di inviare via e-mail copia della ricevuta di versamento alla segreteria:
don Salvatore Cipressa, via Mogadiscio 37 - 73043 COPERTINO (LE)
cell. 339 7114614 • e-mail: salvatorecipressa@gmail.com

Borse di studio

L'ATISM ha bandito 5 borse di studio che coprono l'iscrizione al congresso e il pagamento della pensione completa. Sono riservate a studenti delle Facoltà Teologiche, degli Istituti Teologici e di Scienze Religiose.

Le richieste per l'ottenimento della borsa di studio vanno inoltrate al segretario ATISM via e-mail (salvatorecipressa@gmail.com) entro il 15 maggio 2018, corredate da un breve *curriculum vitae*.

Le richieste pervenute saranno valutate da una commissione interna.

Per raggiungere la sede

DALL'AEROPORTO DI TORINO CASELLE:

BUS Servizio Sadem (ogni 15 minuti).

Partenza bus: fronte uscita aeroporto. Sono previste fermate presso le stazioni ferroviarie di Porta Nuova e Porta Susa da dove è possibile usufruire del servizio urbano.

DALLA STAZIONE FERROVIARIA DI TORINO PORTA NUOVA: Autobus 52 (solo feriale, fermata Rondò della Forca, davanti a Piazza Maria Ausiliatrice); solo nei giorni festivi Autobus 67 (fermata Rondò della Forca).

DALLA STAZIONE FERROVIARIA DI TORINO PORTA SUSI (consigliata):
Autobus 46, 49 (fermata Don Bosco) 72 (fermata Rondò della Forca).